Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 28 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 309

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Scienza agraria

Un provvedimento di capitale importanza per il maggiore sviluppo e la più proficua attività dei nostri Istituti di sperimentazione agraria è stato adottato dal Governo.

Quando si pensa che non più di quindici anni or sono si consideravano puntate raggiungibili solo nelle artificiose condizioni dei campi dimostrativi, i prodotti di venticinque o trenta quintali di frumento ad ettaro, e che in Italia si può dire non esistesse un frutteto veramente razionale, che le colture industriali erano circoscritte a zone considerate come privilegiate e che le macchine agricole erano un mito di là da venire, si comprende quanto abbian fatto e facciano per il progresso agricolo la sperimentazione e la propaganda agraria.

Come in ogni altro campo delle scienze, anche in questo l'Italia si è sempre mantenuta all'altezza delle sue tradizioni, e molti dei suoi istituti sperimentali si sono resi benemeriti verso le varie branche della agricoltura non solo nazionale, ma mondiale. Basterebbe ricordare, a questo proposito, i meriti che hanno nel progresso della nostra risicoltura e bieticoltura le fiorenti Stazioni di Vercelli e di Rovigo, sussidiate, però, solo in minima parte dallo Stato e in massima parte dagli industriali interessati; la Stazione di Entomologia agraria di Firenze, che, per merito del prof. Berlese, fra le altre grandi benemerenze, ha quella di aver salvato la nostra industria serica debellando la bocciniglia del gelso. E non sono forse usciti dai campi sperimentali di Rieti quei meravigliosi frumenti precoci dello Strampelli, che stanno portandoci alla vittoria del grano?

Le nostre Stazioni sperimentali agricole, che sommano a circa una cinquantina, formano una vasta e preziosa rete di organi di studio e di propaganda, come poche altre Nazioni possono vantare.

Però sono state sempre tradizionali le ristrettezze di mezzi in cui queste ricerche di scienza applicata si sono svolte, mettendo a dura prova lo spirito di sacrificio e le virtù francescane dei loro seguaci.

E non sembreranno esagerate queste parole quando si pensi che per dare alla grande coltura una nuova e sicura varietà di grano occorrono dai sette ai dieci anni e molti di più ne occorrono per la creazione di nuove varietà di piante legnose; che per lottare con efficacia contro nuovi parassiti spesso è necessario andare a ricercarne i naturali nemici in lontani continenti; che una formula chimica che potrà salvare le colture di un'intera regione è sovente il frutto dell'abnegazione e del lavoro di un'intera esistenza.

E ciò non basta. Nel campo agricolo il passaggio dal laboratorio ai campi non avviene così facilmente e prontamente come nel campo, ad esempio, della chimica e della meccanica. Un'assidua opera di convincimento e di propaganda deve tener dietro allo studio e alle ricerche, richiedendo perciò una larga disponibilità di mezzi e di personale.

E' proprio questo il punto critico del problema perchè i nostri istituti e Stazioni sperimentali agrari vivono di vita stentata per difetto di dotazioni e scarsezza di personale, questa aggravata dalle conseguenze del provvedimento generale vigente da oltre tre anni, che vieta le nuove assunzioni nelle Amministrazioni statali.

Ne consegue che la maggior parte di questi istituti, fra cui alcune importantissime Stazioni agrarie specializzate, sono rimaste prive del direttore, e la maggior parte delle altre hanno un numero inadeguato di assistenti. Mancanza quest'ultima tanto più grave nelle Stazioni che hanno anche laboratori di analisi ad uso pubblico, per il controllo e la garanzia dei semi, dei concimi e di altri prodotti agricoli, e l'incombenza dei servizi fitopatologici.

Per ciò che riguarda la scarsezza dei mezzi a disposizione di tali Enti basterà ricordare che la R. Stazione agraria di Modena riceve dal Ministero lire quattromilasettecento annue, il Laboratorio crittogamico di Pavia lire undicimila; la R. Stazione chimico-agraria di Torino lire settemilaseicento; e il triste elenco potrebbe continuare.

Quanto una tale situazione sia pregiudizievole appare a chiunque abbia una conoscenza, anche superficiale, delle necessità dei lavori di sperimentazione.

A tali necessità il Governo è venuto oggi incontro con lo stanziamento della somma di otto milioni per il miglioramento delle Stazioni esistenti e l'impianto delle tre nuove Stazioni di meccanica agraria a Roma, di olivicoltura ed elaiotecnica nell'Abruzzo e di viticoltura in Sicilia.

Inoltre ha stanziato la somma di un milione e trecentoventimila lire nella parte ordinaria del bilancio dello Stato per le ordinarie spese di mantenimento.

Il decreto-legge in questione ha stabilito anche aumenti di personale e permette il bando di nuovi concorsi per i posti vacanti.

Questi provvedimenti faranno risentire senza dubbio, a breve scadenza, i loro benefici effetti sull'agricoltura italiana perchè il campo della sperimentazione agraria è larghissimo e importantissimo. Esso abbraccia questioni fondamentali per la tecnica dell'economia agraria; richiede larghi mezzi finanziari per l'esecuzione delle prove in laboratorio e nei campi. Occorre per essa un personale capace, ben preparato scientificamente e tecnicamente e quindi ci vogliono i mezzi per reclutare le giovani forze promettenti.

La sperimentazione agraria deve essere considerata essenzialmente una funzione di Stato e i sacrifici da essa richiesti saranno generosamente ricompensati in un non lontano domani.

A. DEL LUNGO.

Il ritorno di Turati a Roma

Lungo colloquio col Duce

La pubblicazione del «Foglio d'Ordini»

Roma, 27, notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma il Segretario del Partito, S. E. Turati, che in mattinata si è recato al Palazzo del Viminale ed è stato ricevuto dal Capo del Governo, dal quale è stato trattenuto a lungo colloquio.

Domani uscirà il *Foglio d'Ordini* del Partito, che porterà un secondo elenco dei Segretari federali nominati, come è noto, con decreto del Capo del Governo su proposta del Segretario del Partito.

Oggi la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 16 dicembre 1929 col quale l'on. Augusto Turati è nominato Segretario del Partito Nazionale Fascista. Come si ricorderà, il nuovo statuto del Partito prescrive che il Segretario sia nominato con decreto reale. Con altro R. Decreto il Segretario del Partito è chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri.

Con R. Decreto 16 dicembre 1929, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale* odierna, sono nominati i membri del Gran Consiglio della prima e seconda categoria, e con altro decreto del Capo del Governo sono nominati i membri del Direttorio nazionale del Partito.

Tragedia alla Camera brasiliana

Deputato ucciso da un collega in seguito a una violenta discussione

Rio Janeiro, 27 notte.

Alla Camera dei Deputati si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri una riunione, alla quale sono intervenuti numerosi uomini politici di parte liberale. La riunione è stata molto movimentata, ma si è chiusa senza che nulla lasciasse presagire una tragedia.

All'uscita dalla sala, mentre un gruppo di deputati percorreva la sala centrale del palazzo, un diverbio violento si è però acceso fra i deputati Simone Lopez e Souza Filze. Dopo uno scambio vivacissimo di frasi concitate, il deputato Lopez, estratta la rivoltella, la puntava contro l'avversario, sparando una serie di colpi. Il deputato Souza, colpito in parecchie parti vitali, si abbatteva sul pavimento, rimanendovi cadavere. L'uccisore è stato subito arrestato dalla Polizia addetta alla Camera dei Deputati. Nella deposizione fatta al giudice istruttore, l'uccisore ha dichiarato di aver fatto fuoco per difendere suo figlio Luigi, contro il quale Souza Filze stava per slanciarsi, brandendo un pugnale. E' stato accertato che i proiettili hanno colpito il deputato Souza Filze al cuore e ad un polmone.

Il fatto ha prodotto enorme impressione negli ambienti politici.

IL PROBLEMA DEMOGRAFICO

"La razza italiana muore?,,

Roma, 27, notte.

Il Regime considera il problema demografico come la base necessaria e imprescindibile del divenire del popolo italiano.

Ricorre in questi giorni il secondo anniversario del solenne monito del Duce sulla natalità e sono note le provvidenze legislative concretate e attuate dal Regime per l'incremento demografico. Ma le leggi non bastano: è necessario che gli italiani comprendano che si tratta sopratutto di un problema di dignità e di potenza nazionale. L'articolo che il *Popolo di Roma* ha pubblicato oggi, col titolo: «La razza italiana muore», e che riproduciamo, pone il problema nella sua quadrata realtà.

Scrive il giornale romano:

«I giornali italiani hanno già riportato alcuni brani del discorso pronunziato alla Camera francese dal deputato Charles Lambert, nella seduta del 27 novembre, discorso dedicato all'angoscioso problema dello spopolamento francese. Ne abbiamo sott'occhi il testo stenografico e la lettura conferma le impressioni ricevute.

«L'on. Lambert ha prospettato — in termini altamente drammatici — la situazione odierna e futura derivante dalla denatalità francese; le campagne sono deserte; le città si congestionano; le bare sopravvanzano le culle. «Tra poco — così continuava — la Francia non avrà più marinai per le sue navi; più soldati per il suo esercito; più operai per le sue officine; più contadini per le sue terre; più pionieri per le sue colonie; non avrà più giovani e tutta la sua popolazione sarà allora solo della decrepitudine e della morte».

«Il quadro tracciato dal Lambert corrisponde alla realtà; ma la Francia oggi, grazie alla non indifferente immigrazione, è in condizioni migliori dell'Inghilterra, della Svizzera e della stessa Germania, dove l'urbanesimo industriale — spinto all'estremo — accelera l'agonia demografica delle genti tanto feconde ed orgogliose delle stirpi germaniche.

«Simultanea infatti al grido di allarme dell'on. Lambert è la denunzia del pericolo in atto che minaccia la razza tedesca, lanciata recentemente dallo Burgsdörfer, capo reparto demografico dell'Istituto di statistica della Repubblica, in base a dati incontrovertibili, che hanno suscitato una grave e grande impressione.

Ottimismo fuori luogo

«E l'Italia?

«Il lettore italiano spesso è indotto a credere che la nostra situazione sia assolutamente migliore, che la natalità sia ancora «straripante», come dicevano un tempo gli sciocchi creatori o divulgatori di luoghi comuni, che noi possiamo guardare con «occhio tranquillo e tiepida commiserazione» la tragedia degli altri popoli, che non ci riguarda.

«L'errore non potrebbe essere più pericoloso. La realtà italiana è diversa e quell'ottimismo imbecille, che Mussolini ha giustamente frustato, deve rinfoderare la sua superficialità di fronte all'eloquenza cruda e disingannatrice delle cifre.

«Prendiamo le ultime: quelle di ieri. Esse segnano un'altra tappa della decadenza demografica della Nazione. Nei primi undici mesi del 1929 le nascite sono state inferiori di ben 29.460 nei confronti del 1928. Continuando di questo passo, fra dieci anni al più tardi il volume delle nascite italiane sarà uguale, se non inferiore, a quello della Francia. Ad aggravare lo sbilancio demografico dell'anno in corso, si aggiungono le molte decine di migliaia di morti in più, quasi a dimostrare che la diminuzione delle nascite è quasi sempre accompagnata da un aumento delle morti. Queste sono le cifre globali: ma un esame più approfondito rivela la estrema gravità del fenomeno, per cui anche la Italia, come in Francia, come in Germania, come in tutto l'Occidente — protestante o cattolico — si può freddamente, matematicamente constatare che la razza s'avvia a morire.

La città che isterilisce

«Malgrado le apparenze in contrario, anche in Italia, come in tutte le Nazioni dell'Occidente, è la città che rende sterili gli uomini, è la città che sembra colpita da questa follia suicida. Spigoliamo fra i bollettini demografici delle città dell'Alta Italia per rimanere edificati o sgomenti. Novara, ad esempio, ha un tasso di natalità del 13 per mille, ma il tasso di mortalità è del 16 per mille. Ciò significa che la popolazione di Novara cala di abitanti 3 per mille ogni anno. Ferrara nel mese di novembre scorso è aumentata di 8 abitanti. Chi non ha spesso e volentieri giurato sulla fecondità delle genti venete? Ecco Padova, che nel mese di novembre aumenta la sua popolazione di sedici abitanti sopra un totale di oltre centomila; ma la natalità di Padova può dirsi raggiardevole, quando sia posta a paragone con quella di Trieste. La città di San Giusto, che conta circa 245.000 abitanti, ha visto nel novembre aumentata la sua popolazione di un abitante: infatti, i nati sono stati 246 e i morti 245. Fiume supera — nel peggio — Trieste. I nati di Fiume, sempre nel mese di novembre, sono stati 52, ma i morti sono stati 57. Diminuzione: 5. Torniamo alla Valle Padana, dove il fenomeno della denatalità urbana ha le sue manifestazioni più tristi. Vercelli è deficitaria. Più bare che culle. Nel mese di novembre i nati sono stati 42, i morti 48.

«Più gravemente deficitaria è Como, che denunzia, nel mese che esaminiamo, nati 60 e ben 78 morti. Sempre nel mese di novembre, Parma ha aumentato la sua popolazione di 4 abitanti, Modena di 3, così come nell'ottobre. In due mesi la città di Modena (86.000 abitanti) è aumentata di 6 unità: diconsi sei unità. La situazione di Bologna continua ad essere la più penosa di tutte: la popolazione diminuisce in senso assoluto, e più ancora in senso relativo: le morti superano le culle e di gran lunga. Il giorno 15 dicembre, ad esempio, Bologna ha avuto un nato e dieci morti; il giorno successivo: zero nati e dieci morti.

«Oltre Appennino, in terra di Toscana, le cose non vanno meglio: le cifre di Firenze del mese di novembre segnano: nati 354, morti 345: aumento della popolazione: 9, su un totale di oltre 300 mila. Calcolando i primi undici mesi dell'anno in corso, si hanno queste cifre: nati 4058, morti 4617: diminuzione della popolazione di ben 559 unità. Da Firenze a Siena il salto è breve e la decadenza maggiore. Il movimento demografico della città di Siena, per il mese di novembre, denunzia le cifre seguenti: nati 45, morti 64: supero dei morti sui vivi: 19.

«Questo esame potrebbe continuare per tutte le agglomerazioni urbane grandi e minori dell'Alta Italia e le conclusioni e le cifre sono le stesse. Ovunque, non solo non c'è più aumento di nascite, non solo non c'è più pareggio fra nascite e morti, ma le morti superano le nascite e l'industria del legno di abete ha sicure prospettive per il futuro. Lavora in pieno, specie nei mesi invernali, l'industria del legno d'abete! E si comprende poichè mancano le nascite, la razza invecchia e quando i primi freddi si annunciano, la morte miete abbondantemente tra coloro che sono già arrivati nei suoi paraggi. Ora un singolo che invecchia è altamente rispettabile, ma l'ipotesi di un popolo composto di vecchi suscita in noi una istintiva ripulsione, una schifo intenso unito al desiderio di spazzare dalla faccia della terra un popolo che si sia ridotto in tale condizione.

Interrogativi

«Vedremo dunque invecchiare la razza italiana? Vedremo tra non molto diradate le file dei nostri Balilla, ridotte di numero le nostre scolaresche, falcidiate le nostre classi di leva? Vedremo ancora l'elefantiasi delle città e il deserto della campagna? Sapremo o non sapremo resistere all'indirizzo mostruosamente suicida della cosidetta civiltà occidentale? Il Fascismo rimonterà la corrente o si lascierà travolgere? Vorrà cedere armi, bagagli e anima all'industrialismo sterile o restare rurale e fecondo? Vorrà morire borghese col secolo fascista, cioè rivoluzionario con l'antisecolo? Paurosi, terribili interrogativi ai quali sono legati la vitalità e l'avvenire della razza, l'indipendenza politica ed economica della Nazione.

«Ma le cifre offrono già una risposta agli interrogativi nei quali si condensa la nostra ansiosa disamina. E la risposta è questa: L'Italia non è in una situazione diversa, ma uguale e forse peggiore dei paesi che la circondano: anche l'Italia è sulla via della decadenza, anche in Italia lo slancio della vita è spezzato. Gli osservatori stranieri, che non furono mai così attenti alle cose nostre, come da quando il Fascismo regge i destini d'Italia, hanno notato il fenomeno e poichè essi ne soffrivano già da molto tempo, se ne sono rallegrati in quanto, non solo mal comune è mezzo gaudio, ma anche perchè la minaccia seria all'orizzonte italiano lentamente scompare.

«Una nazione nella quale le morti finiscono per superare le nascite non ha bisogno di terre altrui; per i suoi cimiteri — con la rotazione decennale — ne avrà sempre abbastanza».

I commenti

L'articolo è largamente riprodotto e commentato dai giornali della capitale.

La *Tribuna* ricorda che due anni fa, proprio in questi giorni, giunse il primo ammonimento di Mussolini sulla natalità.

«Da quell'ammonimento rude, preciso, categorico, fino a oggi, l'opera del Capo del Governo per coordinare le leggi dello Stato e l'azione degli istituti del Regime con questa etica fondamentale del Fascismo, è stata ininterrotta. Pari è stata la sorveglianza assidua sulla diserzione, sull'evasione alla legge della natalità, e l'ammonimento che colpiva questa o quella città, questa o quella provincia. Dopo due anni l'ammonimento fondato sulle cifre si ripete quale deve essere. Dall'esame statistico sorge la domanda che tocca tutta una civiltà, quella che ci circonda e impone al Fascismo un'opera di revisione, di rigenerazione, che gli appartiene se vuole essere, come deve essere, una rivoluzione salutare capace di risalire la corrente, e non rinsaldare lo Stato e ordinare la società ma ricondurre la vita alle pure fonti della natività. Se vi è una tendenza a sfuggire a constatazioni amare per rifugiarsi in un ottimismo parolaio, di assegnare al Fascismo compiti più contingenti, anche se ottimi, questo secondo ammonimento natalizio, dalla schietta impronta mussoliniana, deve togliere ogni illusione di accomodante faciloneria e porre il Fascismo di fronte alla sua massima responsabilità».

Lo stesso giornale, sulla scorta delle cifre pubblicate dal Bollettino Centrale della Statistica, mette in evidenza il progresso del fenomeno dell'urbanesimo nelle principali nostre città, le quali tutte si impinguano di mese in mese.

«Sull'aumento della popolazione delle città — rileva la *Tribuna* — le nascite hanno un peso minimo, anzi per due città, Bologna e Firenze, nello scorso mese di novembre si è perfino verificato un grave supero delle morti sulle nascite, per cui l'aumento della popolazione è dovuto unicamente al fenomeno immigratorio.

Immigrazione urbana

«Ecco ora le cifre: Torino, che al 1.o novembre registrava 586.329 abitanti, ha avuto un aumento, durante il mese scorso di 2150 abitanti, dei quali solo 24 per eccedenza delle nascite sui morti; gli altri 2126 sono aumento per immigrazione. Milano ha avuto nell'ottobre un aumento di 2081 cittadini, dei quali 401 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione. Bologna ha avuto nel novembre un aumento di 1203 cittadini, dei quali 23 per eccedenza di nascite, e gli altri per immigrazione. Firenze ha avuto nell'ottobre un aumento di 372 cittadini, dei quali 16 per eccedenza di nascite, e gli altri per immigrazione. Genova ha avuto nell'ottobre un aumento di 1376 cittadini, dei quali 221 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione. Napoli ha avuto nel settembre un aumento di 1207 cittadini, dei quali 781 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione. Roma ha avuto nell'ottobre un aumento di 2813 cittadini, dei quali 592 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione. Trieste ha avuto nell'ottobre un aumento di 405 cittadini, dei quali 27 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione. Palermo ha avuto nel novembre un aumento di 831 cittadini, dei quali 438 per eccedenza di nascite e gli altri per l'immigrazione. Catania ha avuto nell'ottobre un aumento di 259 cittadini, dei quali 208 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione. Taranto ha avuto nel settembre un aumento di 320 cittadini, dei quali 164 per eccedenza di nascite e gli altri per immigrazione».

Dopo aver pubblicato queste cifre il giornale osserva che Bologna e Firenze hanno il primato dell'eccedenza delle morti sulle nascite per modo che l'aumento della popolazione è dovuto unicamente al fenomeno immigratorio, che presenta cifre assai preoccupanti. Tutte le altre città considerate vantano più o meno notevole eccedenza delle culle sulle morti. Anche per esse le cifre del movimento immigratorio sono preoccupantissime. Soltanto Napoli, Palermo, Catania e Venezia, ma specialmente le prime tre, hanno il vanto di ascrivere l'aumento in massima alle nuove culle e in minima parte all'immigrazione.

La tassa sui celibi

Il «Tevere» ritiene che sia necessario dare un carattere draconiano, spietato alle provvidenze legislative ideate per favorire l'incremento demografico; a cominciare dalla tassa sui celibi.

«Ci risulta — afferma il giornale — che essa è applicata finora con larghezza, con elasticità, con liberalità. Male! Il celibe tassato non paga; ricorre; il suo ricorso è sempre accolto e conduce sempre ad una transazione; chi doveva pagare cento paga ottanta, sessanta, cinquanta. Solo chi non ha nè voglia nè tempo da presentare il ricorso paga la intera tassa; la quale, peraltro, non è affatto tale da porre il tassato di fronte al dovere di cominciar a far parte integrante e non aleatoria della società nazionale.

«Ma più che la tassa sui disertori del dovere di razza, dovrebbero essere discusse le provvidenze a favore dei buoni combattenti. Il padre di molti figli deve avere dei privilegi: in uno Stato che ha rinnegato l'egualitarismo democratico, parlare di privilegi è un diritto. Privilegi di tutti i generi ai padri: privilegi ai figli. E poichè il problema più grosso, nelle famiglie numerose, è quello dell'educazione, il massimo privilegio sia quello di un aiuto importante dello Stato, della Provincia e dei Comuni alle famiglie numerose nell'educazione dei figli.

Gli stranieri in Cina

privati del diritto di extraterritorialità

La decisione del Governo di Nanchino e le sue conseguenze

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Pechino, 26, (ritardato).

Stamane il Consiglio politico centrale «Kuomintang», riunito a Nanchino, dopo avere udito il ministro Ciang e l'ex-ministro della Giustizia Tang-Ciung-Hud reduce dall'Europa, ha votato l'abolizione della extraterritorialità dal primo gennaio prossimo.

Il decreto-legge comprende due articoli:

1) Tutti i residenti stranieri in Cina saranno sottoposti alla legge del Governo nazionale e a tutte le leggi dei Governi provinciali a datare dal primo gennaio.

2) Il Governo cinese promulgherà prossimamente la procedura applicabile agli stranieri davanti ai tribunali.

Si verifica così quello che, circa un mese fa, io vi telegrafai: il Governo nazionalista aveva fatto dell'abolizione della giurisdizione consolare uno dei capisaldi, il più popolare, della sua politica. Sono note le trattative che si sono svolte in proposito fra il Governo di Nanchino e le Potenze che hanno interessi da tutelare in Cina.

Le trattative diplomatiche

Il Governo nazionale cinese aveva diretto alle Potenze che hanno Trattati prossimi a scadere ripetute note diplomatiche. La penultima di esse, indirizzata agli Stati Uniti d'America, all'Inghilterra, alla Francia, ecc., era rimasta per parecchi mesi senza risposta. Molti cinesi si facevano delle illusioni sulla «proverbiale amicizia» dell'America, e ripetevano che se questa avesse abolita la extraterritorialità, gli altri Paesi non avrebbero potuto fare altro che imitare il «bel gesto» degli Stati Uniti!

In quanto all'Italia, essa — come il Portogallo, il Belgio, la Norvegia, la Spagna — nella conclusione del nuovo Trattato con la Cina, ha già dichiarato, con senno lungimirante, che al principio del 1930 accetta l'abolizione della extraterritorialità. Però tanto l'Italia come le sopradette Nazioni — in dispacci ufficiali scambiati col Governo cinese quando i Trattati nuovi furono firmati — hanno aggiunto che è bene inteso che rinunziano alla extraterritorialità, ma che ciò avverrà «praticamente quando tutte le altre Nazioni vi avranno rinunziato». E ciò è ovvio, per non essere messi in condizioni d'inferiorità rispetto ad altri Paesi.

Intanto, sia l'America come l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, i cui Trattati con la Cina sono prossimi alla scadenza, hanno fatto conoscere al Governo di Nanchino che, «date le condizioni attuali della giustizia cinese», non era possibile rinunziare per ora ai privilegi accordati dai Trattati.

La Cina si è affrettata a rispondere dicendo che le convinzioni delle Potenze sull'amministrazione della giustizia cinese sono basate sul rapporto della Commissione dei giuristi internazionali, fatto quattro anni or sono; e che d'allora molti progressi sono stati compiuti... La nota diplomatica ricordava poi all'Inghilterra, all'America, ecc., che esse avevano rinunziato al diritto di giurisdizione consolare sui propri sudditi in Turchia, dove le condizioni della giustizia non erano certo migliori di quelle nelle quali si trova oggi la Cina. E che se vi erano state altre Nazioni (Italia, Portogallo, Norvegia, Spagna, ecc.) che avevano aderito ad abolire la extraterritorialità per il 1.o gennaio 1930, lo stesso potevano fare l'America, l'Inghilterra, ecc.

Il colpo di forza

Ed ecco che oggi, dopo la battaglia diplomatica, il Governo di Nanchino, con un atto di forza, proclama la decadenza del diritto di extraterritorialità.

Che cosa faranno le Potenze che godevano di tale diritto che non vi avevano rinunziato? Ci troviamo di fronte a una situazione delicata.

L'America segue oramai in Cina una politica meno idealistica di quella del Presidente Coolidge. Ciò si deve anche al fatto che il sig. Hoover, l'attuale Presidente, conosce molto bene le condizioni della Cina, per avervi dimorato quando era ingegnere delle miniere di carbone di Tongshan, presso Tientsin. L'Inghilterra, da parte sua, ha vastissimi interessi che sarebbero compromessi da un improvviso abbandono della extraterritorialità. E del resto non è un segreto che in Cina l'indipendenza della Magistratura è un mito. Non basta aver fatto e fare dei Codici, per avere con ciò riformato la giustizia.

La Cina, sino dagli ultimi anni dell'Impero di Kuangsù, parla di riformare la giustizia e di assicurare l'indipendenza della Magistratura, ma in fine dei conti, tranne i Codici e qualche prigione modello costruita nelle grandi città, poco o nulla di pratico è stato fatto.

La verità è che il Governo nazionalista, specialmente dopo lo scacco in Manciuria e le ultime lotte intestine, ha bisogno di successi e di popolarità, ha bisogno cioè di compiere atti che possano accattivargli l'approvazione e il favore della massa. E, come è noto, il popolo cinese è sensibilissimo a tutto ciò che sa di antistranierismo.

La propaganda contro gli stranieri è fatta con un accanimento degno di miglior causa.

Fra i libri di testo, pubblicati a cura del Ministero della Educazione Pubblica, ve ne è uno che è obbligatorio in tutte le scuole elementari, anche in quelle tenute dai Missionari, che altrimenti si vedrebbero chiuse le loro istituzioni educative! In questo libro è detto che gli stranieri, colle loro Banche, colle ferrovie, colle Concessioni, ecc., rubano alla Cina miliardi!

Sono le trite e ritrite massime contenute nel «San-min-chu-i» o «Triplo-demismo» di Sun Yat-Sen e che sono diventate per il Governo nazionalista il Vangelo cinese.

La campagna contro gli stranieri

Gli stranieri che «rubano» miliardi alla Cina vi hanno portato la ricchezza e vi hanno sviluppato il commercio; se essi non avessero fatto di Shanghai e di altre località dei porti magnifici e delle città splendide, ancora adesso forse le paludi e le casse dei morti, che il tempo metteva allo scoperto, formerebbero la «nota principale» del paesaggio.

Io stesso rammento quello ch'era la Concessione italiana di Tientsin quando ci fu data dai cinesi: una distesa di acquitrini e rigagnoli puzzolenti; delle casupole di fango e dei cimiteri; e la gente, stracciata e miserabile, si spulciava al sole... Ora invece ci sono delle ampie strade alberate, dei palazzi e delle case, e quello che sembrava un sogno è divenuto realtà per opera di pochi volenterosi.

Secondo noi, la «giovane Cina» ha tutti i difetti della vecchia senza averne i meriti, e se l'ignoranza assoluta delle cose del resto del mondo scusava i vecchi letterati cinesi di essere avversi agli occidentali, ciò non dovrebbe avvenire oggi!

Gli stranieri — lo ammettiamo onestamente — si comportarono talora male; ma che ora la «nuova Cina», la quale in fondo tutto deve all'Occidente, istilli nelle menti dei ragazzi l'odio contro gli stranieri, ci pare una cosa insensata oltre che un travisamento dei fatti.

La propaganda comincia nelle scuole

Ecco qualche esempio di quanto è stampato in un libro di testo per le scuole inferiori elementari cinesi. Traduco letteralmente:

«Per opporci alla oppressione delle Nazioni forti non è necessario usare soldati: basta solo boicottare le loro merci.

«Gli stranieri ogni anno portano via alla Cina un miliardo e duecento milioni di dollari.

«Gli stranieri ogni anno importano in Cina merci per un valore che supera quello delle merci esportate di mezzo miliardo di dollari.

«Le Banche straniere in Cina emettono biglietti; e con questo e col guadagno che fanno sul cambio si appropriano ogni anno presso a poco di cento milioni.

«I bastimenti mercantili stranieri, facendo il cabotaggio in Cina guadagnano col trasporto delle merci molte diecine di milioni di dollari.

«Gli stranieri in Cina, nelle Concessioni e nei territori loro dati in affitto, con le tasse che esigono in dette località, si appropriano ogni anno di quattro o cinquecento milioni di dollari.

«Con le ferrovie che hanno costruito in Cina gli stranieri guadagnano moltissimo: solo la ferrovia sudmanciuriana dà ad essi ogni anno cinquecento milioni di dollari.

«In Cina gli stranieri fanno anche altri illeciti guadagni: oggi vendono azioni dell'industria del caucciù, domani vendono marchi, ecc.; e così guadagnano parecchie centinaia di milioni».

La nuova generazione cinese non è meno anti-straniera di quella che fece il movimento dei «boxers» nel 1900.

Che cosa faranno le Potenze?

Malgrado la Cina abbia fatto innegabili progressi, è a scopo di propaganda che si grida contro «l'imperialismo» degli stranieri. E se questa propaganda fosse fatta solo allo scopo di destare un patriottismo che pare dorma, non vi sarebbe niente di male. E' grave invece il fatto che un Governo il quale si vanta di voler mantenere i migliori rapporti colle Nazioni con cui ha Trattati di amicizia, faccia poi pubblicare ufficialmente dei libri nei quali, in fondo, è predicato l'odio contro gli stranieri.

Tutto ciò, ripeto, rientra nel quadro delle necessità contingenti di un governo malsicuro che tenta galvanizzare una situazione incerta, cedendo al sentimento popolare e solleticandone le corde più sensibili. Certo la deliberazione odierna del Consiglio politico centrale susciterà in tutta la Cina consensi ed entusiasmi.

Se le Potenze rifiutano di prestarsi alla manovra cinese, la denunzia unilaterale di Nanchino rimarrà però senza valore, cosa che Nanchino sa perfettamente. Ma Nanchino spera che le Potenze siano divise.

L. DI GIURA.

Memoriali di carta

BERLINO, dicembre.

Sebbene scrittori politici elegantissimi, del taglio arcidemocratico di un Wolff e di un Bernhard, trovino di supremo buon gusto, tutti e due quasi per una parola data, di paragonare nientemeno che i rappresentanti dell'industria germanica ai «clowns» Fratellini o al divino Grock, per il solo fatto che hanno dovuto lì per lì ricorrere al teatro di varietà della Scala per contenere una loro troppo numerosa assemblea antigovernativa (con che si dimostra che la letteratura democratica si ferma volentieri ai lazzi di primo acchito e di più facile comprensione, e non le par vero di far due capriole infarinate al solo sentir nominare un'arena); pur tuttavia noi, col nostro buon odorato di ficcanasi stranieri al difuor della mischia, continuiamo a credere che il memoriale uscito da quell'assemblea di rappresentanti autentici e autorizzati dell'economia tedesca costituisca ancora un formidabile documento — se ce ne fosse bisogno — contro non diciamo l'attuale governo, ma contro il regime stesso che impera da dieci anni in Germania.

Piano. Anche noi certamente, anzi noi soprattutto, non siamo teneri affatto dell'economismo al timone e, peggio, dietro le quinte o alla buca del suggeritore degli Stati; e siamo in ciò, più che mai, acerbamente e terribilmente socratici, volendo che sia lasciata la economia a chi sa farne, ma la politica certamente ai politici. E nemmeno ci sfugge, per caso, a proposito non solo di questo documento ma anche di quell'altro del presidente della Reichsbank scatenato anch'esso di questi giorni, con azione combinata, come catapulta a scalzare il governo socialdemocratico, neanche ci sfugge quel tanto di sconveniente che può essere riscontrato in questa lotta politica a colpi di carta masticata di memoriali lanciati, come si faceva di soppiatto quando s'era a scuola, non tanto per colpire il cappello del maestro sull'attaccapanni, quanto per agire sulla scolaresca e farla ridere... Memoriali certamente fatti, in sostanza, in maniera principale per solleticare e sobillare il mostro popolare dai cento e cento occhi attorno all'unica bocca centrale, il Demos multiplo e ottuso ma temibile sempre e venerabile, a cui si dirigono e in definitiva si riducono ormai da ogni parte e navata, sia destra che sinistra, del tempio, tutti gli incensi, in questo grigio crepuscolo tedesco. Memoriali demagogici dunque, anche questi dell'economismo e del patriottismo più destro, non meno di tutto quanto si scriva o si faccia e si dica dalla parte opposta, e malgrado tutto quello che indubbiamente contengono di buono di esatto e di utile; poichè è noto che spesso le migliori stoffe mostrano dal rovescio il tessuto e il disegno a mo' di fodera...

Siamo armati come istrici da ogni parte di spini di prevenzione, se non di diffidenza, verso l'economismo quando pretenda di dettare le dodici tavole dello Stato, e soprattutto quando allunghi la mano. Non ignoriamo quanto spesso la larghezza panoramica delle sue vedute d'insieme sia disperatamente limitata dalle torri nere ed anguste dell'ambizione particolaristica o individuale. Sappiamo come, costretto a vivere e a operare per la necessità stessa della sua funzione moltiplicativa immerso con tutto il corpo nel Numero, difficilmente gli riesca di sollevare la testa all'atmosfera superiore dell'Idea, che ha sede solo nello Stato e che è la fonte di tutto, e di cui il suo elemento stesso non è se non una forma o un aspetto; e come, pur tramezzo al monte delle sue cifre qualcosa di essenziale della realtà sociale sempre gli sfugga, quell'«imponderabile» cioè che è poi quello che determina tutto; onde è che egli è sempre irrimediabilmente incapace di previsioni — vedi guerra europea — e tutte le Rivoluzioni, che sono opera esclusiva dell'imponderabile Spirito, devono trarselo dietro a rimorchio zoppicante, salvo poi a lui sostenere che le ha fatte lui. Definitivamente scambiato alfine il mezzo in cui opera e vive per la ragione e motivo di tutto, esso è insensibilmente tratto, quando allunga la mano verso lo Stato, a imporre all'Idea morale che quest'ultimo anche nei suoi traviamenti sempre impersona, quasi la sua stessa bruta forma numerica e utilitaria oltre la quale non sa vedere più nulla...

Di questa lotta di accaparramento e di trazione sempre più vittoriosa dell'economismo puro sulla fondamentale e originaria eticità dello Stato si ebbero, proprio qui in Germania,

le magnifiche sorti e progressive

d'una progressione che sboccò alla fine nella tragedia, nei quarant'anni circa dell'epoca guglielmina, che prepararono la guerra europea, e più accentuatamente e definitivamente nel primo decennio del secolo, quando in maniera sempre meno resistibile la grande industria tedesca, e più precisamente l'industria pesante, cominciò a premere e a influire decisivamente sullo Stato, fino a trascinarlo completamente al suo seguito e al suo volere. Che cosa avvenne allora? Quell'epoca è veramente una delle più drammatiche e più profonde del mondo!... Lo Stato tedesco, si diceva, era sempre e tutto dietro a ogni piccolo commerciante e industriale tedesco, in ogni più remota parte del mondo; ma non era già lo Stato — come la retorica magnificatrice d'allora decantava — che spingesse provvido avanti a sè, avanguardia di sè, il commerciante, bensì era il commerciante e l'inviato dell'economismo tedesco che si trascinava dietro al guinzaglio lo Stato ormai domo... Fu questa formidabile forza multipla, economistica, numerica ed eccentrica, che trasse a poco a poco, violentemente, per mille fila, lo Stato guglielmino fuori di sè, e lo precipitò alfine impazzito nel terribile burrone della guerra. Lo trasse dap-

prima dietro l'impresa dei fratelli Mannesmann all'avventura marocchina e all'«ouverture» di Agadir. E non sono, oggi i Wolff e i Bernhard che, non timorosi perfino di confermare dinanzi al mondo la «menzogna» della colpa di guerra, rinfacciano ai Vogler, agli Schacht, ai Thyssen, ai Duisberg, e stampano tutti i giorni nei loro giornali come sia stata proprio l'alta industria pesante tedesca che abbia voluto, ordito e scatenato la guerra europea? Non solo: e non vollero i medesimi capitani d'industria l'invasione del Belgio, e non sostennero durante la guerra che senza il bacino carbonifero di Briey e Longwy la pace non era possibile, e che senza queste due prede la Germania non avrebbe potuto vivere nell'avvenire?... Il pagliaccio incoronato, che doveva di lì a poco gettare la europa passando il confine, appariva un'ultima volta al mondo come un Padreterno tonante e folgorante, circondato nella sua nuvola dalla spalliera dei suoi Nababbi cherubini di oro e d'avorio, che avevano incusso per tanti anni paura e rispetto al mondo.

Ma se il carro strepitante dello Stato guglielmino, con a cassetta lo auriga piumato e insensato, tratto dai focosi cavalli balzani dell'Economismo, batteva sbrigliato la carriera del Numero infinito, non bisogna dimenticare che chi stava a bordo sornione e beneficiava di tutto, con strizzamenti d'occhio dell'auriga stesso, era già fin da allora la Socialdemocrazia di Bebel, la quale accumulava e moltiplicava dal canto suo a una a una, rotti gli argini bismarckiani, le sue «conquiste» sociali assicurative, e poteva già vantarsi di aver tratto lo Stato sulla sua via. Lo Stato guglielmino era uno Stato a motore economistico, e a contenuto fondamentalmente socialdemocratico: due forze cioè, o piuttosto due apparenze di una stessa forza, che più di una volta si mostrarono anche alla superficie così stupendamente accordate e alleate nel tentativo di trarre ciascuno per parte sua lo Stato fuori dalla sua via. Per tale riguardo la Rivoluzione del '18 non ha fatto altro che rompere scorie già fragili e disseccate e lasciar apparire il nocciolo che da tempo era maturato dentro. Per questo è stata una rivoluzione facile.

Con questi precedenti e questa coscienza, sarebbe piuttosto difficile, anche senza l'esagerazione di paragonarli ai Fratellini, riconoscere oggi ai Nababbi d'oro e d'avorio che scrivono memoriali, e che sono poi in sostanza i medesimi d'allora, i titoli necessari per poter dettare con prestigio ed efficacia le tavole dello Stato. Essi scrivono senza dubbio cose formidabili e gravi, da farli parer rinsaviti. Raccontano ad esempio come qualmente in dieci anni di esperimenti socialisti in «corpore vili» (nè vale dire che non tutti i provvedimenti siano stati approvati, nel decennio, da Governi socialdemocratici; poichè è la pressione stessa atmosferica del regime di Weimar che è social-democratica) il costo della produzione, a via di aumenti di salari, di aumenti di gravami alle finanze pubbliche, di aumenti dei contributi degli operai per le assicurazioni, di tassazioni di ogni genere, di aumenti degli interessi, e di diminuzioni del rendimento, è cresciuto talmente che si è raggiunto il punto critico in cui «ogni allargamento della produzione non ha più un senso» per la collettività; e ciò in un periodo storico in cui gli impegni esteri del paese imporrebbero alla produzione il massimo del forzamento. La conseguenza immediata di questa fatale paralisi della produzione è la creazione di nuova disoccupazione, la quale a sua volta rifluisce indietro e determina nuovi gravami sociali. Questi gravami di disoccupazione poi a loro volta hanno raggiunto un tal grado in inflazione, che toccano il fine opposto, e anzichè rimediare al male della disoccupazione lo aggravano anche del malanno nel corrompimento morale, perchè hanno finito per creare l'industria della disoccupazione. Così si salda il terribile cerchio della morte, di intime spaventose contradizioni, in cui sono prese l'economia tedesca, la finanza tedesca, la morale e la salute sociale tedesca. E' l'Economismo che ha infetto e ucciso la sana Economia, la quale non può far mai veramente a meno di una certa etica di Stato.

Ma di quale etica fanno mostra questi memoriali, e quale concezione dello Stato essi denotano? Nessuna. E nel punto dove toccano della politica di arbitrato del lavoro essi osano nientemeno richiedere l'abbandono della facoltà dello Stato di rendere obbligatori gli arbitrati, propugnano cioè puramente e semplicemente il ritorno alla bruta lotta di classe con la neutralità dello Stato: con la negazione e la morte, vale a dire, dello Stato, e senza la luce d'alcuna nuova forma di sintesi risolutiva dei contrasti di classe.

Così, per la vecchiezza e insufficienza di queste loro concezioni e per l'asfissiante vuoto d'ogni pensiero statale, anche questi documenti sono destinati a lasciare il tempo che trovano. E gli eventi fatalmente si compiono; e il Reichstag continua allegramente a votar la fiducia all'allegra finanza socialdemocratica, mentre l'Economia tedesca continua ieri a lanciare i suoi memoriali di carta.

GIUSEPPE PIAZZA.

Due milioni e 300.000 disoccupati in Russia

Roma, 27, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Mosca che, secondo i dati del Commissariato del Lavoro, il numero dei disoccupati registrato alle Borse di lavoro dell'U. R. S. S. ammontava al 1.o agosto 1929 a un totale di un milione e 298.000 persone, di cui il 45,6 per cento era composto da donne e il 14,81 per cento da minorenni. Al gruppo dei lavoratori senza qualifica (braccianti, persone di servizio, ecc.) apparteneva circa il 60 per cento dei disoccupati, tra cui il 38 per cento cercava per la prima volta lavoro.

Il gruppo delle professioni intellettuali costituiva il 18,2 per cento e il gruppo degli operai industriali il 16,3. E' evidente che, data la situazione interna dell'U. R. S. S., risultano i disoccupati soltanto per le categorie organizzate, e che una forte percentuale di essi non è compresa perciò nelle statistiche ufficiali!

Il complotto croato

Nuove versioni serbe

Perchè è stato arrestato Macek

Belgrado, 27, notte.

I giornali pubblicano altri particolari sulla organizzazione terroristica croata scoperta recentemente a Zagabria. Da detti particolari bisogna però dedurre l'esistenza di contraddizioni tra la versione ufficiosa originaria e quella attuale. Infatti, non si parla più di bombe rinvenute sulla linea ferroviaria e nella cattedrale di Zagabria, ma si dice tali bombe siano state sequestrate a Carlovac, al momento in cui i congiurati tentavano di trasportarle a Zagabria. Inoltre la potenza degli esplosivi sarebbe stata alquanto esagerata dalle prime notizie; invece si tratterebbe di bombe incapaci di provocare gravi danni, ma destinate solo ad azione dimostrativa. Quanto alla località in cui esse avrebbero dovuto esplodere, è difficile credere alle confessioni degli arrestati di cui parlano i comunicati belgradesi. In maggior parte potrebbe trattarsi quindi di una ricostruzione arbitraria della Polizia jugoslava in cerca di pretesti per continuare a imprigionare i croati più in vista.

I terroristi croati — a detta dei giornali serbi — sarebbero organizzati a gruppi di quattro, a somiglianza dei macedoni, che però hanno formato in così dette troike, cioè gruppi di tre uomini. Fra i vari gruppetti di croati, il collegamento sarebbe stato mantenuto dai due arrestati Hadzia e Bernardik, entrambi praticanti l'avvocatura. A uno dei gruppi sarebbe stato affidato il compito speciale di attentare alla vita del generale Belimarkovich, comandante il Presidio di Zagabria, o del generale Tomic, comandante della Divisione della stessa città. L'iniziativa e il comando di tutta l'azione avrebbero però la loro sede all'estero e precisamente sarebbero nelle mani dei deputati espatriati Krnyevic e Koscutic. Da costoro proverrebbero pure i quattrini necessari all'azione. Il capo interno nel paese sarebbe il dottor Macek, ultimo presidente del Partito radiciano.

I comunicati dicono che Macek ha respinto le accuse mossegli davanti ai funzionari di Polizia dagli arrestati Jelascic e Begkic, il primo ex deputato radiciano e l'altro ex colonnello. Macek ha obbiettato che se i suoi amici di prima lo accusano in tal modo ingiusto, è perchè li si costringeva con le torture a fare questo. Non di meno, in base a questa accusa è stato ordinato l'arresto dello stesso Macek.

L'assassino del fascista Savorelli condannato a dieci anni di reclusione

Parigi, 27, notte.

Per la seconda ed ultima udienza del processo Pavan, l'uccisore di Savorelli, l'aula della Corte di Assise non è più affollata di ieri. Non appena aperta l'udienza, si svolge un primo incidente su un punto che sembrava completamente chiarito ieri: l'acquisto della rivoltella che servì al delitto. La difesa ha fatto tornare alla sbarra il commesso dell'armaiuolo di via Turbigo, Guelis, perchè, mentre il registro reca che l'arma venduta un mese prima del delitto a tre stranieri reca il numero 258620, la rivoltella usata dal Pavan ha il numero 258620. L'avv. Torrès vuole trarre la conclusione che l'arma di cui il Pavan si è servito non è quella che corrisponde alla registrazione dell'armaiuolo. Ma l'Avvocato Generale Caous fa osservare che le due rivoltelle 258620 e 258620 fanno parte di una serie che si trovava a Parigi nel febbraio del 1928. Il Pavan non ha dunque potuto comprare la sua arma dai contrabbandieri un anno prima. E l'avv. Garçon, della Parte Civile, fa immediatamente notare l'inconsistenza di questo particolare.

Avrebbe ucciso per riabilitarsi

— Il vostro cliente — egli dice, rivolto all'avv. Torrès — pretende di avere comperato la rivoltella da un contrabbandiere nel 1928. Orbene, l'arma recante il numero 258620 non era ancora stata fabbricata a Liegi perchè la fabbrica non l'ha inviata all'armaiuolo parigino che nel febbraio del 1928. La menzogna, dunque, sussiste per intero. La versione della difesa è falsa.

Dopo questo incidente si ascolta un testimone citato dal Pubblico Ministero, il famigerato Giannini, direttore del *Becco Giallo*, che ieri non ha potuto rispondere alla citazione. Egli dichiara di non sapere nulla del delitto, ma di avere conosciuto, nella sua qualità di direttore di un giornale antifascista, il Pavan. Egli dà sul conto di quest'ultimo informazioni che nell'insieme sono poco favorevoli. Egli riconosce di aver sospettato il Pavan e di averlo trattato da rinnegato, ma aggiunge:

— Era un errore, e lo deploro, perchè ritengo che egli abbia agito in tale modo per riabilitarsi ai nostri occhi.

— Credete che vi sia riuscito?

Giannini si mostra abbastanza imbarazzato a questa domanda e risponde evasivamente; ma l'avvocato della Parte Civile non si lascia manovrare.

— Sì o no, considerate il Pavan come riabilitato?

La risposta è una scappatoia. Il testimone si limita a dire:

— Io non lo avrei fatto.

Le riflessioni di Nitti

Un altro incidente, che l'avv. Torrès, con la sua voce tonante, gonfia, mentre l'avv. Garçon lo riduce alle semplici proporzioni che merita, sorge quando il Giannini, in seguito ad invito del difensore, ricorda le circostanze nelle quali egli conobbe il Savorelli nel quale, dice, egli scorgeva una spia ed un agente provocatore.

— In seguito ad un viaggio di Savorelli nel Belgio — aggiunge il teste — ho avuto tra le mani le prove delle sue delazioni. Mi è stato infatti consegnato un incartamento che comprendeva vari documenti scritti di pugno del Savorelli, documenti che stabilivano che egli ci tradiva. Io ho portato questo incartamento a Nitti, il quale se ne è mostrato desolato. Egli ha riflettuto a lungo, poi mi ha consigliato di avvertire la polizia: è quello che io ho fatto poichè ho avvertito subito la Sicurezza Generale.

L'avv. Torrès interviene allora per pronunziare una diatriba contro il Savorelli.

— E' da meravigliarsi — dice — della impunità di cui possono godere sul nostro territorio certi provocatori stranieri che non soltanto perseguitano gli emigrati italiani, ma fanno anche lo spionaggio contro la Francia.

— Noi siamo qui molto lontani dal processo — lo interrompe l'avvocato generale.

— E' un errore — grida con voce tonante l'avv. Torrès — qui è anzi il processo!

Le responsabilità degli antifascisti

— Voi però non ne difendete che la metà — interviene a sua volta l'avvocato Garçon. — E la parte più interessante è quella che consiste nel protestare contro una certa stampa straniera che liberamente e impunemente può fare l'apologia del delitto, e spingersi fino a scrivere «che è legittimo uccidere». I veri responsabili non sono i presunti agenti provocatori, sono gli antifascisti, pieni di odio e perfidi, che armano il braccio di uno spirito debole e lo spingono al delitto.

Questo incidente si svolge in mezzo ad un indescrivibile tumulto: da parte del Pubblico Ministero si oppone al focoso avvocato difensore l'atteggiamento di certi refrattari profughi italiani che a Parigi stampano e gettano di continuo appelli alla violenza e all'omicidio. Infine, il Presidente non senza fatica, riesce a ristabilire un po' di calma.

Malgrado la promessa che ieri la difesa aveva fatto di rinunziare ai testimoni-conferenzieri, si devono subire le interminabili chiacchiere di parecchi antifascisti inasprìti e pieni di rancore. Luigi Campolonghi mostra ancora più rancore degli altri ed ha eccessi di linguaggio davvero inammissibili. Con la sua deposizione, il famoso Campolonghi parla pure delle provocazioni di Savorelli; e nel momento in cui sta per lasciare la sbarra uno dei giurati supplenti, gli rivolge una domanda:

— Approvate l'atto di Pavan?

— Non ascoltate che la vostra coscienza — dice il Presidente —; parlate se credete di poterlo fare.

«Non disapprovo Pavan»

— Non provo nessuna difficoltà ad esprimere il mio pensiero — dice Campolonghi. — Io non disapprovo Pavan e non sconfesso nessuno dei suoi atti.

L'avv. Garçon balza in piedi:

— Ecco — esclama — signori giurati: ecco uno di quegli uomini di cui vi parlavo poco fa, che non rinunciano a fare l'apologia del delitto. Ecco uno di quegli uomini che noi non dovremmo più tollerare in Francia.

L'ultimo a presentarsi alla sbarra è Henri Béraud, l'unico teste di nazionalità francese citato dalla difesa. Il quale si dilunga in discussioni oziose assolutamente estranee al processo.

Dopo una breve sospensione dell'udienza, il Presidente dà la parola all'avv. Maurizio Garçon, di Parte Civile, per la famiglia Savorelli; indi l'avvocato generale Caous pronuncia una requisitoria che termina con la richiesta di una severa esemplare condanna.

L'avv. Torrès fa appello alla clemenza dei giurati. La giuria si è limitata a scartare la circostanza aggravante della premeditazione e ad accordare a Pavan il beneficio delle circostanze attenuanti, verdetto in base al quale la Corte ha inflitto all'assassino il massimo della pena, dieci anni di reclusione.

Le avvelenatrici

Una condanna e una assoluzione

Budapest, 27, notte.

E' cominciato oggi a Szolnok il secondo processo delle avvelenatrici. Sono accusate Ester Takas e Maria Csabel. La prima è imputata di avere soppresso mediante somministrazione di arsenico il suocero settantaduenne. La Takas nega recisamente il fatto, asserendo che il suocero morì di nefrite. Essa ad ogni modo narra che il vecchio la perseguitava con proposte inaccettabili, ma che tuttavia ciò non avrebbe potuto determinare in lei la volontà di ucciderlo; essa fu una buona nuora e tale rimase fino alla dipartita del suocero da questo mondo. L'accusa si basa sul fatto che nel cadavere del vecchio, sottoposto a perizia necroscopica dopo sette anni dalla morte, sono stati rinvenuti circa 25 milligrammi di arsenico, dose non mortale ma che a distanza di tempo può essere ritenuta una traccia di una dose maggiore che determinò il decesso. Inoltre è assodato che la Takas pochi mesi prima della morte del suocero acquistò in un negozio una grande quantità di carta moschicida dalla quale, come è noto, le streghe di Nagyrev traevano il veleno.

Il Tribunale però ha assolto l'imputata per mancanza di prove.

La seconda accusata Maria Csabel, deve rispondere di aver ucciso il marito, nel cadavere del quale furono trovate tracce di arsenico in quantità micidiale. A tal riguardo vi è la piena confessione dell'accusata, fatta in istruttoria. L'accusata nega il delitto, ma non sa giustificare la sua confessione di colpevolezza. Ella disse in istruttoria di avere avuto il consiglio di sopprimere il consorte dalla famigerata levatrice Susi, la quale fornì pure il veleno.

Tutti i testi dicono che il marito della Csabel era un ubbriacone. Il medico che ha esaminato il cadavere del Csabel dichiara di aver riscontrato tracce di avvelenamento con l'arsenico. Il Tribunale ha condannato la Csabel a 15 anni di carcere.

Piroscafo bulgaro naufragato

Venticinque marinai annegati

Sofia, 27, notte.

E' affondato nel mar di Marmara, in seguito a collisione con un piroscafo greco, il piroscafo bulgaro Varna. Secondo informazioni riferite dall'equipaggio di una nave inglese, venticinque marinai del Varna sarebbero annegati, mentre solo quattro potrono essere tratti a salvamento.

Il comandante del piroscafo investitore è stato arrestato.

Tragica conseguenza di un dono

Vienna, 27, notte.

L'idea di porre sotto un albero natalizio, come regalo, una pistola automatica e per di più carica, è già di per se poco simpatica, ma essa ha avuto a Leoben tragiche conseguenze. Appena aperto il pacchetto contenente la pistola, il venticinquenne Luigi Kislinger ha cominciato a maneggiare l'arma donatagli dal fratello, puntandola alla tempia e dicendo alla moglie e alla madre che lo supplicavano di non scherzare, che si sarebbe ucciso. Aveva appena pronunciate queste parole che un colpo partì e un proiettile passò da parte a parte la testa del disgraziato. Portato all'ospedale, si tentò invano di operarlo, ma tutto fu invano.

Le dimissioni dell'Ambasciatore americano a Berlino

Washington, 27 notte.

Si apprende da fonte autorevole che il Presidente Hoover ha accettato le dimissioni rassegnate dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, mister Jacob Gould Schurmann.

(United Press.)

La vertenza dei marittimi alla Magistratura del Lavoro

Roma, 27, notte.

Dinanzi alla Corte d'Appello in funzione di Magistratura del Lavoro, si è tenuta stamane l'annunziata udienza per la nota vertenza dei marittimi. La Confederazione nazionale fascista della gente di mare e dell'aria era rappresentata dall'on. Magrini, e la Confederazione nazionale fascista delle imprese trasporti marittimi ed aerei, dall'on. Pala, assistito dal prof. Carnelutti e dagli avv. Recchi e Perosio.

La vertenza, che mira a dare ai marittimi una disciplina contrattuale collettiva, è senza dubbio la più complessa di quelle devolute fino ad oggi alla Magistratura del Lavoro, e si spiega pertanto l'interesse con cui essa è seguita. Si sa che prima di adire la Magistratura del Lavoro, la Confederazione della gente di mare cercò di addivenire alla stipulazione del contratto collettivo, di buon accordo con l'armamento. La pratica fu condotta dinanzi al Sottosegretari di Stato per le Corporazioni e per la Marina mercantile, con l'assistenza del segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e del direttore generale della Marina mercantile; ma essa non approdò ai risultati desiderati.

In quella occasione, i due Ministeri, assolvendo il compito di tentare la conciliazione tra i rappresentanti delle parti, come è prescritto dalla legge sindacale, elaborarono varie clausole per i punti maggiormente controversi, sottoponendo poi alle parti stesse un testo completo d'accordo, al quale aderì però soltanto la Confederazione dei prestatori d'opera.

E' appunto sulla base di questo schema di contratto collettivo compilato dai Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni, che la Confederazione della gente di mare ha formulato le sue richieste, ora sottoposte al Magistrato del Lavoro.

Chiedono i marittimi che il giudice abbia a determinare nei confronti dell'armamento tutte le condizioni del contratto collettivo di arruolamento per la gente di mare di ogni categoria (ufficiali; sia come addetta ai servizi nautici che a quelli complementari) della Marina nazionale da carico a propulsione meccanica di qualsiasi tonnellaggio. I marittimi dichiarano nel loro ricorso che perdurano nei loro riguardi alcune condizioni di lavoro risalenti addirittura all'epoca del predominio dei rossi, e mantenute in vita per necessità inevitabili mediante espedienti di transizioni, onde s'impone il dovere della Confederazione dei datori di lavoro di assicurare alla gente di mare un contratto collettivo di lavoro che risponda allo spirito e alle norme della legge corporativa, mettendo in atto i principii fondamentali promulgati dalla Carta del Lavoro.

Dal canto loro i rappresentanti dell'armamento hanno presentato un contro-progetto. I punti maggiormente controversi sono quelli che si riferiscono alla durata del contratto-tipo ed alle paghe del personale di macchina.

Anche quella di stamane è stata una udienza presidenziale. Le parti sono comparse alla presenza del Presidente comm. Preda. Al banco del Pubblico Ministero è il comm. Vulturini. Aperta l'udienza, il Presidente, avuta dalle parti risposta che ciascuna si rimetteva al proprio memoriale, ha invitato i rappresentanti nel proprio Gabinetto per il rituale tentativo di conciliazione.

La discussione nel Gabinetto presidenziale è stata assai lunga e laboriosa, e si è protratta per almeno 3 ore, senza però approdare ad un risultato definitivo. Alle 14.30 è stata ripresa l'udienza ed il Presidente ha comunicato che allo scopo di proseguire nel tentativo di conciliazione tra le parti, l'udienza stessa veniva rinviata alle ore 10 del 16 gennaio.

Il nuovo patto agricolo per la provincia di Cremona

Cremona, 27 notte.

Dopo una serie di laboriose sedute tenutesi presso la Federazione Provinciale Fascista e presso la Federazione agricoltori, riunioni svoltesi sempre in un atmosfera di cordialità, è stato felicemente concluso il nuovo patto colonico provinciale per l'annata agraria 1929-30. Esso interessa più di 4000 aziende e più di 30.000 lavoratori.

Il nuovo Patto mentre lascia inalterati i salari in ogni loro parte e le norme che regolano l'imponibile di mano d'opera, provvede a disciplinare le compartecipazioni, l'orario di lavoro, i lavori straordinari, le ferie, l'assicurazione contro le malattie. Dell'avvenuta firma del patto è stata data immediatamente comunicazione a S. E. Bottai, agli on. Razza e Cacciari, ed alle gerarchie locali.

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 132,85; Londra 123,85,50; New York 25,38,50; Belgio 355,25; Spagna 350,25; Svizzera 493,50; Olanda 1025; Romania 15,15; Germania 6,07,75.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,88,25; Amsterdam 12,09,87; Francia 123,85; Belgio 34,85 5/8; Germania 20,38,75; Svizzera 25,09 1/2; Spagna 35,30,50; Copenaghen 18,19 3/8; Stoccolma 18,11 3/8; Oslo 18,19 3/8; Helsingfors 193,50; Praga 164,37; Budapest 27,85; Belgrado 275; Sofia 675; Bucarest 816,75; Atene 375; Costantinopoli 10,50; Austria 34,65; Varsavia 43,48; Buenos Aires (peso oro) 43,50; Rio Janeiro 5,45; Yokohama 24,12.

New York, 27. — Apertura cambi: Italia 5,23 5/8; Londra 4,88,30; Parigi 3,94,50; Bruxelles 14,01; Madrid 13,41; Berna 19,35,75; Amsterdam 40,30,25; Berlino 23,90.

Ginevra, 27. — Chiusura cambi: Italia 26,05,75; Francia 20,30; Inghilterra 25,09,50; New York 5,14; Belgio 72; Spagna 69,90; Olanda 207,28,75; Germania 123,12,5; Austria 72,45; Svezia 138,60; Norvegia 137,85; Danimarca 137,65; Bulgaria 37,35; Cecoslovacchia 152,75; Ungheria 900,75; Jugoslavia 91,15.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,85,50; Francia 16,45; Svizzera 81,21,50; Vienna 58,78,50; Ungheria 73,14; Londra 20,37,5; Amsterdam 168,35; New York 4,18,45; Praga 12,3.

Vienna, 27. — Chiusura cambi: Italia 37,05,50; New York 708,40; Parigi 27,93,50; Romania 423,50; Bulgaria 51,30,50; Jugoslavia 12,52,50; Berlino 169,80; Svizzera 137,56; Amsterdam 285,65; Praga 21,03,50; Budapest 123,70; Varsavia 79,58; Londra 34,60,55; Belgio 97,95.

La Deputazione della Borsa Merci

Ci telefonano da Roma, 27:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale in data 18 dicembre 1929, col quale per tutto l'anno 1930 la Deputazione della Borsa Merci di Torino è costituita come segue: Membri effettivi: Delegato governativo Calandra comm. Antonio; rappresentante degli Istituti di emissione Marzan dott. Riccardo Almone; Vianino on. cav. Giuseppe; designato dal Consiglio provinciale dell'Economia Bagnasco on. Domenico; Stradella dott. cav. Cesare; Pulli ing. Stefano e Cravino comm. prof. Andrea. — Membri supplenti designati dal Consiglio provinciale dell'Economia: De Fornex Marco; Ceresa cav. Vincenzo; Monti geom. Enrico.

Norme per la fabbricazione del cacao e del cioccolato

Roma, 27, sera.

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato un disegno di legge sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato: questo provvedimento viene ad integrare il noto decreto già in applicazione contro le sofisticazioni dei generi alimentari. Infatti la Federazione fascista dell'industria dolciera aveva fatto presente alle autorità competenti come, sotto la denominazione di cioccolato e cacao, venissero posti in commercio generi preparati con sostanze non genuine, a ciò con grave danno del commercio e della salute pubblica.

Appunto per salvaguardare la genuinità del cacao e dei suoi prodotti, il Ministero delle Corporazioni ha approntato il detto disegno di legge, con il quale vengono fissati i requisiti che devono riscontrarsi nel prodotto denominato cacao e cioccolato, impedendo che tali nomi possano attribuirsi a tutte quelle miscele che non risultano di puro cacao e zucchero per quanto riguarda il cioccolato, e di puro cacao macinato per il cacao vero e proprio.

Si dispone altresì che qualsiasi altro prodotto che non sia manipolato a base di tali ingredienti, dovrà essere posto in commercio sotto altro nome. Il regolamento, che integra il disegno di legge, non mancherà di stabilire le norme di vendita che serviranno a differenziare il prodotto, e stabilirà le ammende per i contravventori.

Proroga di concorsi agrumari

Roma, 27, sera.

Con provvedimento in corso il Ministero delle Corporazioni ha prorogato di mesi 4, e cioè al 30 aprile 1930, il termine utile per partecipare ai due concorsi per premi agrumari banditi con i decreti ministeriali 25 giugno 1929 e 4 maggio 1929. La proroga è giustificata dalla riconosciuta opportunità di dare ai concorrenti la possibilità di continuare a perfezionare gli studi durante l'attuale campagna di lavorazione dei limoni.

Fallimenti

TORINO. — **I.N.I.S. Industria Nazionale Inchiostri da Stampa, De-Fornaris e Bianchi,** Settimo a Torino, con Decreto 20 corr. accolta istanza di «concordato preventivo»; fissata adun. creditori 21 gennaio ore 14,30, giudice deleg. cav. Molla Luigi, comm. giudiziale rag. Salamano Alessandro, attivo L. 2.129.179,21; passivo L. 3.047.540,05. — **Orta Edoardo,** consent. 20 corr. omol. concordato 100% ai creditori privilegiati; 40% ai chirografari; pagamenti al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

MERCATI

BRA, 27. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 40 a 42; Vacche da 40 a 42. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da 42 a 48; Buoi da 40 a 44; Vacche da 44 a 48; Vitelli e manzi da 62 a 66; Sanati da 90 a 100; Maiali da 58 a 64; Lattonzoli per capo 100; Agnelli e capretti al Mg. da 50 a 56. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da 1. 6 a 7; Polli da 7 a 9; Capponi da 8 a 10; Tacchini da 6 a 9; Anitre da 7 a 8; Oche da 7 a 8; Conigli da 4 a 5; Piccioni da 5 a 6; Uova alla dozzina da 11 a 12. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 128 a 130; Meliga da 104 a 108; Segale da 88 a 92; Riso da 200 a 250; Fagioli da 220 a 260; Fava da 102 a 105; Ceci da 160 a 180; Crusca da 68 a 72; Cruschello da 70 a 75. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Mg. da L. 4,80 a 5,20; Agostano da 4,20 a 4,60; Trifoglio da 4 a 4,80; Paglia sciolta di frumento da 2,50 a 2,60; pressata da 2,70 a 2,80; Avena da 114 a 118; Semi di trifoglio da 900 a 950; Semi di medica da 850 a 900. — **Verdura:** Patate al Mg. da L. 7 a 8; Cipolle da 6 a 7; Spinacci da 14 a 18; Rape da 3 a 4; Cavoli da 3 a 4; Carote da 6 a 8; Cardi da 10 a 11; Peperoni da 8 a 10; Aglio da 14 a 18; Sedani da 3 a 5; Fagioli cardi da 8 a 10; Insalata da 2 a 3. — **Frutta:** Pere al Mg. da L. 10 a 15; Mele da 8 a 10; Uva da tavola da 20 a 25; Noci da 5 a 6; Castagne fresche da 7 a 8; secche da 12 a 14. — **Vini:** Barbera all'hl. da 180 a 270; Comune da pasto da 120 a 150; Bianco dolce da 180 a 220. — **Tartufi** da 15 a 18 all'ettogramma.

MONCALIERI, 27. — **Bestiame da macello:** tori da 44 a 48 al Mg.; buoi di 1.a qual. da 42 a 50; id. di 2.a qual. da 35 a 38; vacche da 35 a 40; vitelli e manzi da 52 a 60; id. 2.a qual. da 42 a 50; agnelli e capretti da 55 a 7. — **Animali da cortile e uova:** galline da 13 a 19 per capo; polli da 9 a 14; capponi da 19 a 30; tacchini da 25 a 40; anitre da 17 a 18; oche da 30 a 40; piccioni da 3 a 4; conigli da 9 a 25; faraone da 22 a 24; uova da 10,80 a 12,50 la dozz. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 4,30 a 5,20 al Mg. — **Verdura:** patate da 5 a 8 al Mg.; cipolle da 4 a 6; spinacci da 21 a 28; rape da 4 a 6; cavoli da 6 a 10; carote da 6 a 10; cardi da 6 a 8 la dozz.; peperoni da 5 a 10; aglio da 10 a 40; sedani da 9 a 6 la dozz.; fagioli verdi da 20 a 40 al Mg.; insalata da 2 a 3 al Kg.; cavolfiori da 5 a 20 la dozz. — **Frutta:** pere da 6 a 21 al Mg.; mele da 8 a 27; uva da tavola da 25 a 28; noci da 25 a 30; castagne fresche da 9 a 10; id. secche da 15 a 17; fichi secchi da 35 a 40.

NOVARA, 27. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 25 a 35 al Mg.; vacche da 1500 a 3000 per capo. — **Bestiame da macello:** buoi da 30 a 38; vacche da 25 a 35; vitelli e manzi da 45 a 65; maiali da 65 a 70; lattonzoli da 90 a 150 cad. — **Animali da cortile e uova:** galline da 10 a 15 per capo; polli da 7 a 9; capponi da 18 a 20; tacchini da 6 a 9 al Kg.; anitre da 8 a 10 per capo; oche da 4,50 a 5 al Kg.; piccioni da 3,50 a 4 per capo; conigli da 7 a 8; uova da 8 a 8,50 la dozz. — **Cereali:** grano da 122 a 131 al Ql.; meliga da 75 a 88; segale da 77 a 80; riso da 175 a 185; crusca da 71 a 76; cruschello da 70 a 72. — **Foraggi:** fieno maggengo da 43 a 47 al Ql.; agostano da 35 a 40; terzuolo da 31 a 30; paglia sciolta di riso da 7 a 10; paglia di frumento pressata da 12 a 13; avena da 70 a 90. — **Verdura:** patate da 0,50 a 0,60 al Kg.; cipolle da 0,60 a 0,70; spinacci da 0,90 a 1,10; rape da 0,50 a 0,60; cavoli da 0,50 a 0,60; carote da 0,60 a 0,70; insalata da 0,90 a 1 al Kg. — **Frutta:** pere da 2 a 2,50 al Kg.; mele da 1,50 a 2; noci da 12 a 13; castagne fresche da 1,40 a 1,80; id. secche da 0,80 a 1,20. — **Vini:** barbera da 300 a 350 l'hl.; Comune da pasto da 180 a 220.

NOVI LIGURE, 27. — **Bestiame da lavoro:** buoi da 30 a 35 al Mg.; vacche da 1800 a 2400 per capo; giovenche da 2100 a 2600. — **Bestiame da macello:** tori da 30 a 36 al Mg.; buoi da 36 a 40; vacche da 25 a 32; vitelli e manzi da 45 a 50; maiali da 55 a 60; lattonzoli da 67 a 70; agnelli e capretti da 56 a 57. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8,50 a 9 al Kg.; polli da 9 a 10; tacchini da 7,50 a 8,50; anitre da 7 a 8; oche da 7 a 8; piccioni da 7 a 7,50; conigli da 5 a 5,50; uova da 11 a 12 la dozz. — **Cereali:** grano da 129 a 131; meliga da 80 a 85; segale da 90 a 92; riso da 160 a 175; fagioli da 200 a 300; ceci da 200 a 250; crusca da 70 a 75; cruschello da 70 a 72. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 43 a 44 al Ql.; agostano da 36 a 40; paglia sciolta di frumento da 11 a 12; id. pressata da 13 a 14,50; avena da 87 a 88. — **Verdura:** patate da 0,40 a 0,60 al Kg.; cipolle da 0,20 a 0,30; spinacci da 0,60 a 0,80; rape da 0,40 a 0,60; cavoli da 2 a 4 la dozz.; carote da 0,30 a 0,40 al Kg.; aglio da 3 a 4; sedani da 2 a 4 la dozz., insalata da 1 a 1,50. — **Frutta:** pere da 1 a 2 al Kg.; mele da 1 a 2,50; noci da 2,50 a 3,50; castagne fresche da 1 a 1,50; id. secche da 0,75 a 0,80. — **Vini:** barbera da 300 a 350 l'hl.; comune da pasto da 200 a 220. — **Tartufi** da 20 a 25 l'hg.

SETE. — **Società Torinese,** 27. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 90,51; Trama 2, kg. 163,23; Greggia 3, kg. 506,30; Lana 6, kg. 4086,10; Sete pesati 4, kg. 63,63. Totale 17, kg. 4941,86. — Operazioni d'assaggio: Greggia 15; Lavorate 14; Artificiali 1; Varie 2. — Operazioni di purga: Lana 1.

Follìa

— Baronin Hella, ho fatto una passeggiata, ho trovato oltre un magnifico parco, una serra, vi sono entrato ed ho comperato per lei questi cinque crisantemi bianchi.

— Ils sont très beaux! Mais comme vous êtes bête!

— Grazie, figliola mia, troppo gentile.

— Con quel denaro poteva piuttosto condurmi al bar. Si beveva, si ballava, si rideva.

— Senta Hella, se io non conoscessi papà, mamma, il suo nome, il suo casato, e non fossi informato dei suoi illustri progenitori, direi che lei è proprio una scioperata. Preferire il bar, a cinque crisantemi bianchi!

— I crisantemi bianchi non mi fanno passar la serata.

— Lei passa la serata al bar? Lei, Baronin von Kreuu?

— Al bar, al caffè, al cinematografo. Ma non mai in casa con i crisantemi bianchi.

— Ma lei non ha che sedici anni, sebbene sia una grossa bambocciona che può darla ad intendere con la robusta figura! E lei, per uscire, deve chiedere il permesso alla mamma. Io conosco bene le idee della Grafin Else.

— Le idee; ma non la condotta!

— Come!! Come!?

— La Grafin Else, mia madre, ragiona bene, ma quando esce la sera, con la scusa d'inseguirmi, viene con me al cinema, ed anche al bar e al cabaret.

— E il Graf von Hirt?

— Inseguendo me e mia madre, si trova, senza saper come, anche lui al bar. Però io preferisco andar sola. Mi diverto di più con gli amici che trovo là. Lei ha voluto comperarmi i crisantemi. Va benissimo: ma stasera mi conduce fuori lei stesso, perchè io ho finito il mio denaro. Vede! non ho che settanta pfennige per il tram: andata e ritorno in omnibus, per una stupida commissione che mia madre esige sia fatta prima di pranzo. Vuole venire con me? No. E' meglio che lei resti con mia madre e coi crisantemi bianchi. Ma badi di non dar ragione alla Grafin Else, che le parlerà certamente contro di me. Ci rivedremo a pranzo, perchè lei è invitato da noi. Dopo, andremo via. Lei dirà di avere appuntamento con persone molto importanti e che ha piacere di presentarmi. Siamo intesi. A rivederci.

Non mi ha lasciato più il tempo di muovere una obbiezione; ed è scomparsa.

— Vede, la questione è la seguente — mi spiega poco dopo la Grafin Else, che, avvertita del mio arrivo, mi ha raggiunto nel salottino. — Mio marito, Graf von Hirt, non può avere alcuna autorità sulla Baronin Hella, mia figlia, perchè io, come sa, sono divorziata, e le presenti sono seconde nozze. D'altro canto nè io, nè il mio marito attuale, nè il padre di Hella, abbiamo più denari. L'inflazione ha portato via tutto. Come si fa! Questa ragazza vuole divertirsi. Non è lei sola! Tutte così, anche le sue coetanee. Lo crederebbe? Trascina anche noi. Forse, se non avessimo lei vicina, noi, io e von Hirt, che, senza essere vecchi pur apparteniamo ad un'altra generazione, molte sere non ci muoveremmo da casa; la radio ci basterebbe. Ma con Hella in casa, ci si comunica, appena si resta un quarto d'ora immobili, una tale inquietudine una tale malinconia un tale senso di vuoto, che, rendendoci possibile la comprensione della febbrilità della ragazza, ci toglie la forza di opporci seriamente a tutte le sue bizzarrie. La conclusione è questa: nella lotta tacita o palese, che si combatte tra noi e lei quotidianamente, invece di esser noi a trascinare lei, finisce lei con il trascinare noi. Dobbiamo riconoscere spesso, io e von Hirt, che la più forte è lei, e noi siamo i più deboli.

— Perchè? — ci si domanda. — E' forse il girare come una trottola dalla mattina alla sera, il non avere un momento di requie, lo scansare ogni fatica, lo scivolare su ogni argomento che potrebbe essere motivo di costernazione, l'essere insofferente di ogni pensiero grave, è forse tutto questo il principio d'una nuova saggezza a noi sconosciuta, d'un nuovo modo di essere, che noi, d'un'altra generazione, non possiamo apprezzare, e che, tuttavia, siamo trascinati a subire, respirando l'aria elettrica che da tutti i lati ci si avventa contro e ci solleva e ci punge e ci stimola e ci aizza, producendo in noi una specie di solletico per il quale non sappiamo bene se dobbiamo piangere o dobbiamo ridere, oppure se dobbiamo piangere e ridere allo stesso tempo? Certamente, a me e a von Hirt avviene questo fatto singolare da alcuni anni in qua: non riusciamo a preoccuparci del nostro stato e del nostro avvenire. Von Hirt ha trovato un impiego che lo trattiene al centro tutta la mattinata fino alle una. All'una prende l'untergrundbahn, e alle due si pranza. C'è sempre poi una ragione d'uscire. Se non c'è, la troviamo. Mentre ci si veste, il silenzio pomeridiano della casa ci dà fastidio: perciò facciamo girare un disco nel grammofono. Vorrei che Hella venisse con noi. Nossignori: ha un appuntamento con delle amiche e va per conto suo. Noi si va per delle commissioni, poi si fanno delle visite, ci sono le persone che si son visitate, perchè anche in visita ci si annoia subito tanto i visitatori che i visitati. Nessuno può star fermo. Si va a prendere il tè. Si parla di cinema, di affari di Borsa sballati, di nuovi locali di moda, della trovata reclamistica d'un furbo fabbricante di scarpe, d'un restaurant all'americana aperto adesso, del furto di alcuni milioni perpetrato con destrezza alle spalle d'una banca accreditata. Quando ci si è annoiati intorno ad argomenti simili, come se fossero argomenti nostri e direttamente ci toccassero, si torna a casa stanchi e stupiti di esserci lasciati trasportare per tutto un pomeriggio in un vortice di vuoto; mentre si avrebbe avuto qualcosa di assai più serio cui pensare e provvedere. Ma forse l'avvertimento di questo «qualcosa» è stato proprio la ragione del nostro fuggire, e ci siamo occupati d'altro, ci siamo storditi in chiacchiere inutili per impedire che venisse alla superficie quel che giaceva al fondo della nostra coscienza. Vede, — conclude la Grafin Else — questa sera, ad esempio, sono proprio sfinita. Che cosa ho fatto durante la giornata? Nulla. Abbiamo il piacere di avere lei a cena. Si potrà, almeno, discorrere di qualcosa di spirituale... — Ma non ha finito di esprimere le sue aspirazioni spirituali per la serata, che entra Hella, già di ritorno, cantando e dimenandosi a ritmo di jazz: *Ich Küsse ihre Hände, madame, madame.*

— Sei già qui?

— Sicuro. Ho trovato un amico in automobile, mi son fatta portare da lui. Bisogna avere molti amici con l'automobile. Se io giungerò, come spero, ad avere mille amici con l'automobile, sarà lo stesso ch'io abbia una automobile mia propria, perchè non ci sarà un'ora del giorno, in cui non potrò avere a mia disposizione una delle automobili dei miei mille amici. Non mi occorrerà un *garage*, non darò il mensile allo *chauffeur*, e se accadrà una *panne*, telefonerò a un altro dei miei mille amici che mi mandi la macchina. — E qui, nuovo dimenio e canto a ritmo di *jazz*.

— Bada che dopo cena, rimarremo a casa, e parleremo di cose elevate.

— Elevate! Elevate dove? Sul tetto?

— Non far la sciocca.

— Infatti, lascio a voi questo compito. Io me n'esco. Non vedi, Grafin Else, il nostro amico ti ha portato cinque *elevati* crisantemi bianchi.

La cena è servita. Si cena. Hella non ha finito, ch'è vestita da sera. La madre strepita. Von Hirt brontola. Tutti e due lo fanno come per un dovere professionale di genitori. La verità è che non vedono l'ora d'esser fuori anche loro. Ancora due minuti di discussione e poi via!... Ci rivedremo a casa alle tre del mattino!

ROSSO DI SAN SECONDO.

I lavori per l'isolamento del Teatro Marcello

Roma, 27, notte.

I lavori per l'isolamento del Teatro di Marcello proseguono con alacrità, onde restituire all'Urbe, liberato da ogni indegna contaminazione, uno dei più meravigliosi e giganteschi monumenti della romanità.

Con le demolizioni già avvenute sono scomparsi i vecchi vicoli che circondavano il monumento, ed è avvenuto lo scoprimento di dodici arcate del cordolo interno in due ordini sovrapposti e rivolti verso i resti del portico di Ottavia. Sono stati eseguiti scavi fino a quattro metri e mezzo sotto l'attuale piano stradale. In virtù di essi è oggi possibile vedere per circa tre quarti liberato l'esterno e l'interno del maestoso edificio. Interessantissimi i ritrovamenti delle volte e delle antiche rampe che l'architetto Calza-Bini, facendo demolire tutte le costruzioni posteriori al monumento romano, ha conservato scrupolosamente, ricostruendo così, sulle tracce rimaste nei vari fornici, tutto l'accesso alla cavea, all'ambulacro interno e ai loggiati degli ordini, secondo l'antica disposizione.

Le meravigliose cascate dello Zambese

(Dal nostro inviato)

Dalle CASCATE VITTORIA sullo Zambese.

Le grandi cascate dello Zambese sono lo spettacolo più grandioso che la natura durante la natura offra sulla terra... Ma il curioso si è che quando si sono viste ci si domanda se esse sono effettivamente delle cascate, oppure un fenomeno liquido a parte. Poichè non si tratta di un fiume, sia pure enorme (un chilometro e mezzo di larghezza), che precipiti da un'altezza impressionante, e tutto il suo immenso volume d'acqua, con fragore di tuono e nuvole di spume iperboliche, di arcobaleni incessanti, di paurose masse d'acqua precipitanti, riprenda tranquillamente il suo corso in un letto più basso di quello lasciato a monte delle cascate. Il prodigio è diverso: lo Zambese cade in un burrone strettissimo (quindici o venti metri di larghezza) e tutta la sua massa d'acqua è stata buttata in una strettissima gola, in un «canyon», come dicono gli inglesi, che ... appena dalle cascate scompare il fiume. Sarebbe una magnifica fine e le «Victoria Falls» ci guadagnerebbero d'interesse. Invece il fiume esce anche dalle gole e ridiventa un poco più in là solita corrente equatoriale maestosa e tranquilla, assomigliante al Congo, al Nilo, agli altri grandi fiumi africani insomma, e così continua per parecchie migliaia di chilometri sino a quando prima di sboccare al mare. Notate che degli imponenti aspetti delle cascate è più apprezzato anche dagli indigeni che malgrado la loro primitività sentono il grandioso che da esse spirigiona, è il «fumo», la permanente colonna di vapori che dal burrone sorge altissima nell'azzurro. Le colonne sono visibili da 25 miglia di distanza durante la piena delle massime piogge e danno l'illusione perfetta del fuoco alle erbe della savana, bianche alla base, diventano nere in alto. Per questo le cascate sono chiamate dai nativi «mosi-oa-tunia», il fumo che tuona. Le colonne sono invariabilmente cinque, come le dita di una mano sopranaturale protesa verso il cielo, gli arabi più immaginosi dei batoca sembravano, le battezzarono addirittura «la fine del mondo».

La foresta della pioggia

Dall'albergo delle cascate, che è il più suggestivo di tutta l'Africa australe, si distante uno, a due, o al massimo tre chilometri dalla serie dei punti più interessanti, dai quali si va a protendersi sul nulla, a vedere lo Zambese che precipita, in gran punto della ferrovia, che scavalca il fiume, il «punto del periodo», la «foresta della pioggia» (le piove difatti sempre a cagione delle colonne di vapori, che si risolvono in acqua), la «cateratta orientale», il «bosco delle palme», le isole, ecc., ecc., la vista e la sensazione uditiva del fumo tonante, vi tengono compagnia permanente. Si rimane incantati alla sera ... davanti alle ... contemplazione. E la notte, per ... tiva dell'Oceano corrucciato. E' la voce dell'Africa che mai non tace.

Ora, prima di descrivervi le Cascate Vittoria, dirò bene a-sentire come le hanno ridotte gli uomini civili, il turismo, l'affluenza dei forestieri, che è veramente mondiale. Ci si arriva in tutte in ferrovia, sono già di suo da Bulawayo, in 17 ore. Il treno attraversa una «farming country», vale a dire, un paese di fattorie e di armenti. La zona arida ... sorpresa il muraglione ... parapetto ... «buon corridor, talmente, perché lungo 70 chilometri all'ora ed è proceduto da tutto il «comfort», che si può pretendere su di uno scartamento di tre piedi e sei pollici: al passaggio del fiume Gwai, affluente dello Zambese. Da Gwai sino a Dei si corre su di un perfettissimo rettifilo, per più di cento chilometri. Nel vagone ristorante gli intervenuti, le stesse generosi nelle mance, vi confidano che è il rettifilo ferroviario più lungo del mondo. Se tale tanto di provarvi a confonderli, suggerendo loro che l'Australia, per esempio, ha delle strade ferrate con rettifili assai più lunghi cinque volte questo, rischia di offendere il loro ... orgoglio nazionale, quindi è meglio che stiate zitti.

Andate a dormire sperando che si avvicini, tanto per cambiare, l'incidente che vi procuri la guida. Un arresto del treno, provocato dalle orde degli elefanti sul binario. Naturalmente, la speranza rimane delusa. Approfondendo la cosa, venite a sapere che dieci o vent'anni fa, forse, una volta, insomma, da che la ferrovia esiste (fu ultimata sino a Broken Hill, molto al di là del grande fiume, nel 1904), il treno venne effettivamente deviato dagli elefanti. Si conserva la tradizione della possibilità dell'incidente per far piacere agli americani. Sorge il giorno radioso d'Africa, che è il centro certo, bunglow più importante della Rhodesia e poco dopo arrivate alla Stazione di «Victoria Falls», sulla riva meridionale del fiume (destra). L'albergo è una dipendenza della Stazione. Livingstone, Capitale della Rhodesia del Nord, è sull'altra riva, sei chilometri distante. voi siete alquanto commossi per la visione delle cinque dita soprannaturali, che sbarrano il cielo, e pensate a quel che vi ha detto il vecchio pioniere, vostro compagno di viaggio, da Bulawaio: «Mio caro, c'è una sola parola che può descrivere le Cascate: «*Indescrivibili!*».

Il primo uomo che vide la meraviglia

Però non riesco a togliermi dalla mente quell'avviso, che hanno piantato nei punti dove la terribilità del fenomeno è più evidente e che raccomanda ai turisti di non imbrattare il terreno con i resti del pic-nic, che si vanno a consumare sotto la confortevole, leggerissima doccia permanente della «foresta della pioggia». Quegli avvisi sono una vera demolizione! Sapersi nel cuore del Continente Nero, nella terra di tutte le violenze, nell'Africa di Livingstone, in cospetto delle Cascate dello Zambese, chè riuscirono a strappare persino a lui, a Livingstone, il più meraviglioso, ma il più prosaico (almeno come espressione stilistica delle sue descrizioni) degli esploratori, accenti di vera e grande poesia e trovarsi degli avvisi da giardino pubblico!

A proposito di Livingstone: Come sapete, le Cascate dello Zambese le ha scoperte e battezzate l'esploratore missionario, nel 1855. Si vedono ancora distintamente le sue iniziali incise dalla sua mano sul tronco di un albero: D. L. - 1855, nell'isoletta intitolata al suo nome, a monte delle Cascate. Un altro cui fosse capitata una simile fortuna (gli occhi di Livingstone furono i primi d'uomo bianco, o per lo meno d'europeo, poichè chi può dire se gli arabi schiavisti non siano arrivati qui prima di lui, che abbiano veduto questa meraviglia), si sarebbe affrettato a cercare la via più breve del ritorno, che era quella verso il sud, per comunicarla al mondo civile e riscuoterne immediatamente la meritata gloria. Viceversa, Livingstone si preoccupa anzitutto di piantare noccioli di pesca e d'albicocca nell'isola, e poi si accinge all'eterna discesa del fiume per andar ad annunciare ai portoghesi di Tebe una cosa che essi ignoravano, e cioè che lo Zambese non si perdeva nel centro dell'Africa. E arrivato a Quilimane dichiara: «Qualunque sia l'importanza della scoperta da me fatta, considero come più preziosa quella d'aver constatato il gran numero di popoli eccellenti che vi è sulla terra» (alludeva ai negri attraverso ai quali era passato).

Il signor Clarke, ufficiale della Polizia, qui, che ha scritto un bel libro sulle Cascate, e che ho il piacere di conoscere sotto le mimose e gli alberi di prugna del candido albergo semicircolare (è quasi in stile greco!), e un uomo di Cambridge, vale a dire ha fatto la sua brava Università. Venne qui, si mise a navigare sul fiume, il fascino delle Cascate lo prese, non ha saputo più partirsene. Divenne funzionario, e per arrotondare le entrate ha aperto un negozietto, dove vende le orrende, ma stranissime statuette degli indigeni dello Zambese. E' un uomo felice. Io gli debbo della gratitudine, poichè mi ha raccontato una cosa che ignoravo, e cioè che le Cascate dello Zambese sono di origine recentissima, proprio di ieri, anzi di oggi, geologicamente considerate. Non hanno più di trecento anni! Per modo che i portoghesi, conquistatori del Mozambico, le ignoravano per la semplice ragione che nel 1500 non esistevano ancora.

Pensieri e descrizioni

Il signor Clarke ha un feriissimo rivale nella sua passione per le «Falls» nel signor Soper, agente delle dogane (difatti è alla frontiera, poichè lo Zambese fa confine fra le due Rhodesie, una delle quali, come sapete, è nazione, mentre l'altra è colonia), Soper abita in un grazioso bungalow fra i fiori vicino al collega, e si permette il lusso di possedere un giardino zoologico privato! Tiene infatti prigionieri due leopardi, un piccolo coccodrillo ed un altro essere innominato che rifugiato nella tana si rifiuta ad ogni intervista. Nel suo studiolo il signor Soper ha affissa una tabella per confondere gli americani, la metà dei quali arriva qui unicamente per convincersi che le Cascate del Niagara sono uno scherzo di fronte a queste. La tabella è breve ma eloquente. Dice: Altezza delle «Victoria» (media) 400 piedi - Altezza delle Niagara 158 piedi - Larghezza delle «Victoria», un miglio - Larghezza delle Niagara mezzo miglio. A fianco della tabella, scritte con caratteri visibili anche ad un cieco, si leggono le espressioni più indovinate, o curiose, o originali sulle Cascate. Eccone qualcuna:

Livingstone — «*Gli indigeni m'imploravano di non avvicinarmi alle Cascate per non corrucciarne gli spiriti...*».

Un giornalista americano (telegramma inviato al proprio giornale) — «*Sono un pezzo di Niagara fuori data*».

Un nuovo irlandese — «*Uno dei grandi sermoni di Dio*».

Il Principe di Galles — «*Demoniacamente umide!*».

Scrittori pensatori, o semplicemente turisti internazionali — «*Magnifiche! Possenti! Stupende! Uno e tutto! Titaniche! Sopprimono ogni vita! Si dice che nei paraggi delle Cascate vi sia una vita (pappagalli grigi che berciano, scimmie che stridono), ma non si sente e non si vede nulla. L'unica cosa animata che ho distinto: uno stolido airone...*».

Il signor Clarke mi ha intrattenuto sulla estrema giovinezza delle Cascate; viceversa, Soper ha trattato meco un altro argomento non meno appassionante: Stabilire con certezza se i coccodrilli riescono a passare dalle acque a monte delle Cascate a quelle a valle, vale a dire, se lasciandosi precipitare nel così detto «boiling pot», sotto la Cascata dell'Arcobaleno (una delle molte, nelle quali il fronte generale delle Cascate si suddivide), o in un altro punto, si ritrovano vivi nella gola. Le opinioni su questo punto sono assai divise. In ogni modo, ad eccezione delle sedici miglia di gola nello Zambese dopo il salto s'ingolfa ribollendo, i coccodrilli si trovano dappertutto nel fiume. Inoltre, Soper mi illustra la grande questione della utilizzazione industriale delle Cascate, che secondo la stagione secca o delle piogge, potrebbero dare dai 230 mila ai 600 mila cavalli di forza. «Trasportiamola a Bulawaio!» — dice qualcuno. Ma non se ne farà nulla. In questo i rhodesiani hanno le stesse tendenze degli inglesi in Italia sulle sorgenti del Nilo. Non bisogna guastare degli spettacoli della natura di questa fatta con delle ingorde speculazioni utilitarie. Inoltre, Bulawaio è mille metri più alta delle «Victoria Falls», che per conto loro hanno una quota sul mare di mille metri e l'Africa è così ricca di forze idrauliche, che non val proprio la pena di rischiare d'inaridire la cospicua entrata rappresentata dal concorso annuale dei turisti alle Cascate. Infine con le sedici miglia di ribollimento di fiume di cui vi ho parlato, non si può sostenere che lo Zambese sia inattivo!

Come si vedono le cascate

Attraverso con Soper il gran ponte della ferrovia lungo più di duecento metri e ad una sola arcata, uno dei più alti del mondo, come dicono i rhodesiani (ma anche su questa prerogativa c'è da discutere parecchio) costruito proprio come lo voleva Rhodes, vale a dire in guisa che gli spruzzi del «boiling pot» vengano a battezzare idealmente ogni treno proveniente o diretto al Katanga congolese e vado a visitare la graziosa Livingstone sepolta fra i fiori che conta quasi mille bianchi, spesso afflitti dalla malaria e un poco di più dal calore e da Livingstone posso finalmente dirvi quello che mi sta sulla punta della penna o per essere preciso su quella dei tasti della macchina da scrivere, da che ho cominciato a parlarvi delle Cascate.

Che cioè è passato oramai il tempo nel quale si visitavano un po' per volta e un po' per giorno. Per chi ha fretta e per chi vuol vederle al completo, in una volta sola, tutte insieme, contemplarne l'intero fronte, cosa che non è possibile fare da terra, c'è il volo quotidiano e anche due, e tre, e quattro volte al giorno secondo il concorso dei turisti, sullo Zambese e sulle Cascate. Chi ha cominciato a dare il buon esempio di questo sport è stato l'aviatore Cobham, l'emulo di De Pinedo in Australia due anni fa, tal pare, una società di aeroplani civili si è presto organizzata con il motto «Vedere tutte le Cascate!» con aeroporto a Livingstone ed un decimo almeno dei turisti che arrivan sin qui sborsa quel certo numero di sterline (non molte) per vedere dall'alto uno spettacolo che è proprio fatto per esser reduto dalla carlinga di un aereo. Ma come le Cascate si vedono dall'alto e dal basso vi dirò la prossima volta.

ARNALDO CIPOLLA.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Un marito scioperato

I tribunali americani hanno dovuto decidere in questi giorni su un caso di divorzio, richiesto dalla signora Cora Whyte, di Minneapolis (Stati Uniti del Centro).

E' una triste storia. Una tragedia domestica, in cui una volta di più è dimostrato come la fatale passione di un uomo possa minare la felicità di una intera famiglia.

La signora Cora Whyte ha raccontato che suo marito aveva da due anni una insana passione per il telefono senza fili.

La povera signora ha fornito particolari raccapriccianti. Fino a due anni fa il signor Whyte era stato un ottimo marito e un padre esemplare; ma, da due anni, aveva cominciato a restare alzato fino a tarda ora della notte, per ottenere comunicazioni a grande distanza.

Un vero libertino. Invece d'andare a letto, faceva le ore piccole davanti all'apparecchio, chiamando le stazioni radiotelefoniche di Roma, Londra, Parigi, ecc. Per di più costringeva la moglie a stare alzata con lui, per udire gli amici — sfaccendati pari suoi — che telefonavano dalle varie stazioni. Una tragedia. La signora aveva sonno, il letto l'attendeva. Niente! Con la cuffia telefonica in capo, che era diventata la sua cuffia da notte, stanca morta, doveva star su per sentire la voce dell'amico Pim e dell'amico Nat, i quali dicevano delle sciocchezze, prive di un reale interesse.

Spesso, nel cuor della notte, il signor Whyte andava a scuotere la signora Whyte, che già s'era ficcata in letto.

— Presto — le diceva — vieni. C'è Peppino che vuol salutarti dalle Filippine.

— Ma lasciami dormire!

— Corri, che levano la comunicazione!

La infelice signora doveva levarsi, correre all'apparecchio e:

— Pronto!...

— Pronto... Lei parla con Peppino. Buonanotte, signora!

— All'inferno!

E basta. S'era da poco rimessa in letto che una nuova chiamata del marito l'obbligava ad alzarsi:

— Corri! C'è William Barth!

— Pronto, pronto... William... siete voi? Come? No!... Un contatto!... Levi la comunicazione, per favore!... Non si sente niente!... Ma si tolga di mezzo! Signorina, ho chiamato Londra e lei mi dà Bombay!...

Casa Whyte era diventata un inferno. Il marito limitava le vesti della signora e dei bambini al puro necessario, per spendere tutto il danaro in apparecchi radiotelefonici. Il più delle volte, la sera, rincasando, aveva un gran fagotto nascosto dietro la schiena e diceva con fare giulivo:

— Indovina che t'ho portato!

— Forse — diceva la signora con un lampo di gioia negli occhi — quei buoni pasticcini alla crema che mi piacciono tanto?

— Non ci sei...

— Un cappellino nuovo?

— Neppure: un'antennina ultimo modello, per comunicare con Sidney!

Il giorno dell'onomastico della infelice signora, il marito le portò un magnifico microfono perfezionato.

Per il prossimo Natale, le aveva promesso un bel ricevitore nuovo.

Ma non è tutto qui, e c'è ben altro. Pare, a quanto, piangendo, ha raccontato la signora ai giudici, che questo discolo di marito adoperasse un linguaggio triviale, quando le stazioni locali ostacolavano i suoi sforzi per ottenere le comunicazioni a distanza.

E questo è stato il colpo di grazia.

E' possibile vivere con un uomo che, a notte fonda, mentre tutti dormono, strepita davanti a un apparecchio radiotelefonico per far quattro chiacchiere con un certo Ludovico, o un certo Michele, che abitano a Porto Said, e poichè non ottiene subito la comunicazione, usa frasi triviali? Con un uomo che bestemmia se non riesce a sentire subito, a notte fonda, un tenore che canta agli antipodi?

— Signorina — gridava in questi casi il perverso marito — vado al diavolo! Si levi di mezzo, New York, mondo cane! Mi vuol dare Giava, perdio!...

E peggio.

La signora Cora Whyte era diventata una martire, finchè, non potendone più, ha chiesto e ottenuto il divorzio.

Ora vive sola, coi suoi bambini e col suo dolore, mentre nel cuore della notte quello scioperato del signor Whyte continua a perder tempo in futili chiacchiere con Berlino, Vienna, Madrid e Tokio.

CAMPANILE.

La Mostra d'Arte a Londra

La sistemazione dei quadri

Londra, 27, notte.

Tutti i quadri e le opere d'arte venuti dall'Italia per l'esposizione dell'Accademia sono ormai definitivamente allogate nella galleria di Burlington House. I lavori di collocamento sono terminati stasera. Data la mole del compito, questo è certamente stato assolto con ammirevole speditezza. Anche il collocamento dei tesori artistici prestati da altri paesi sta per giungere a termine. La mostra sarà puntualmente e completamente pronta per l'inaugurazione a Capodanno.

Manifestazioni futuriste a Parigi

Parigi, 27 notte.

Questa sera ha avuto luogo il «vernissage» dell'esposizione dei pittori futuristi italiani Severini, Russolo, Balla, Prampolini, Depero, Moresco, Dottori, Fillia, Pozzo, Ciacelli, Oluigheroff, Munari, Oriani e degli architetti Sant'Elia e Sartoris. La mostra è organizzata da Enrico Prampolini. Il Comitato d'onore è presieduto da S. E. l'ambasciatore d'Italia ed è composto dal console generale d'Italia on. Gentile, dal comm. De Vittorio, segretario generale del Fascio di Parigi, e da vari letterati italiani e francesi. Nella sala stessa Luigi Russolo ha presentato il «russolophone» (Rumorarmonium) e l'archetto enarmonico, strumenti musicali da lui inventati. Il compositore Edgardo Varese ha fatto precedere una spiegazione sugli strumenti stessi, che saranno da lui usati in un suo poema sinfonico di prossima esecuzione. Il 1 gennaio sarà a Parigi Marinetti per tenere una conferenza dal titolo «Contro Mallarmé futurismo e cubismo». La mostra si chiuderà l'8 gennaio con una serata dedicata alla letteratura futurista.

Libri ricevuti

AVV. N. JAEGER: «Le controversie individuali del lavoro». - Padova, Milani, L. 32.

S. PERONDINO: «Messe di vita». - Firenze, Vallecchi, L. 10.

L. P. BERTARELLI: «Luce d'ombra». - Bergamo, Casa ed. «Il Pensiero», L. 8.

Il regale convegno di Roma per le nozze del Principe

Roma, 27, notte.

Nella imminenza delle nozze del Principe di Piemonte fervono alla Reggia gli ultimi preparativi. Si stanno dando, tra l'altro, gli ultimi ritocchi agli appartamenti destinati agli Augusti ospiti.

Oltre Re Alberto e la Regina Elisabetta, giungeranno a Roma il Principe Ereditario del Belgio, Leopoldo duca di Brabante, colla consorte Principessa Astrid di Svezia; dalla Bulgaria giungerà il sovrano in persona, Boris III; dall'Inghilterra giungerà il secondogenito di Re Giorgio, cioè il Duca di York, ed egualmente dall'Inghilterra, dove attualmente si trova, giungerà l'ex-Re del Portogallo, Manuel. La Spagna invierà alle fauste nozze l'Infante Alfonso, principe delle Asturie, e la Svezia sarà rappresentata da due principi e cioè da S. A. R. Guglielmo, secondogenito del sovrano Gustavo V, e dal figlio di lui Lennart, Duca di Smaaland.

Saranno presenti a Roma anche la Principessa Clementina Napoleone, che nacque principessa del Belgio ed è cugina di Maria del Belgio; la Granduchessa Carlotta del Lussemburgo e il Duca di Guisa.

La Francia sarà rappresentata dal generale Pétain, e verranno anche, perchè imparentati colla nostra Casa regnante, il Principe Danilo Alessandro del Montenegro, fratello maggiore della nostra Regina, il Principe Conrad di Baviera, quartogenito del Principe reggente Leopoldo, il quale per aver sposato l'8 gennaio 1921 la Principessa Bona Margherita di Savoia-Genova, è genero del Duca di Genova; il principe Cristoforo di Grecia, che per aver sposato l'anno scorso a Palermo una principessa d'Orléans, sorella della consorte del Duca delle Puglie, è diventato nipote della Duchessa d'Aosta.

La mattina del 7, come già vi riferimmo, i Sovrani del Belgio saranno ricevuti in forma ufficiale dal Pontefice. Sarà questa la seconda volta; la prima fu il 23 marzo 1922: e furono essi i primi sovrani cattolici che, dopo la concessione di Benedetto XV, furono potuti ricevere in udienza dal Pontefice benchè fossero ospiti del Sovrani d'Italia. Ora con l'avvenuta conciliazione queste restrizioni sono cessate e qualunque capo di Stato cattolico può venire liberamente a visitare il Papa, senza osservare quelle etichette che erano prescritte da Benedetto XV.

Come ieri è stato detto, il cerimoniale per la visita dei Reali del Belgio sarà identico a quello usato per il Re e la Regina d'Italia. Lo stesso schieramento dei corpi armati pontifici, poi la visita al Cardinale Segretario di Stato e quindi alla Basilica di San Pietro. La Regina però vestirà in nero con manto nero, e non in bianco come la nostra Regina e le sue dame, perchè questo è un privilegio che «ab antiquo» godono i Sovrani di Savoia.

Le rappresentanze del Parlamento

Quest'anno in occasione delle nozze del Principe Ereditario le Delegazioni del Senato e della Camera, che si recano il 1.o gennaio di ogni anno a presentare gli auguri dei corpi legislativi ai Sovrani protrarranno di alcuni giorni la visita.

In questi giorni che precedono le Auguste nozze, a Palazzo Reale fervono intensi i preparativi a cui presiedono personalmente con squisito senso di affettuosità familiare i Sovrani e le Principesse; per cui si è creduto di rimandare di qualche giorno il solenne ricevimento delle delegazioni. Così le Presidenze delle due Camere si recheranno al Quirinale il giorno 6 gennaio, per presentare ai Sovrani, cogli auguri pel nuovo anno, anche quelli per le nozze del Principe Ereditario. In tale giorno, oltre al Governo al completo colle berline di gala, si recheranno dai Reali il Presidente del Senato con i membri della Presidenza e la delegazione dei senatori sorteggiati nell'ultima seduta prima delle vacanze natalizie, e la Presidenza della Camera, accompagnata da 30 deputati.

I deputati chiamati a far parte della delegazione sono gli onorevoli Melchiori, Raffaeli, Donegani, Vinci, Bianchi, Farinacci, Pierantoni, De Martino, Dentice, Panunzio, Carusi, Restivo, Romanelli, Gervasio, Brunelli, Cesarani, Barattolo, Paoloni, Pisenti, De Marsico, Fancelli, Rossi A., Mandragora, Serena, Giordano, Redenti, Tullio, Gray, Barni e De Nobili.

La delegazione del Senato sarà composta dei senatori Rosis, Pallavicino, Loria, Marciano, Barcelli P., Zippel, Di Blasio, Larris, Bergamini, Agnelli, San Martino, Guglielmi, Triscornia, Cappa, Borsarelli, Barzan, Da Como, Giordano, David, Nunziante, Luciolli, Garofalo, Tacconi, Lanza Di Scalea, Conti, Fazzello, Garavetti, Bastianelli, Pericoli, Del Carretto.

Il Segretario del Partito e i Quadrumviri

Il 6 gennaio si recheranno pure a Palazzo Reale le rappresentanze della Magistratura e delle alte istituzioni dello Stato come è consuetudine, nonchè il Direttorio nazionale del Partito, una rappresentanza del Gran Consiglio di cui fanno parte oltre il Segretario del Partito i Quadrumviri della Marcia su Roma.

Tanto la Presidenza della Camera dei Deputati come quella del Senato, offriranno ciascuno un significativo dono agli Augusti sposi, come segno di attestazione e di omaggio dei Corpi legislativi per il fausto avvenimento. I 400 deputati intendono poi partecipare all'unanime manifestazione di omaggio accogliendo il desiderio a suo tempo espresso dal Principe Umberto perchè l'omaggio possa concretarsi in un'opera di beneficenza. Quindi i deputati hanno deciso di rilasciare ciascuno una quota-parte dell'indennità parlamentare per un'opera di beneficenza che sarà prescelta dalla Presidenza della Camera. Così i deputati intendono contribuire all'esultanza per le auguste nozze, e in tal senso hanno deciso anche i senatori.

Le visite dei Principi al Papa

I ricevimenti di oggi

Città del Vaticano, 27, notte.

(G. C.) — Domani alle ore 11, il Pontefice riceverà col cerimoniale già noto le LL. AA. RR. il Duca di Genova, la Principessa Maria Adelaide, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, il Duca di Pistoia, la Duchessa di Pistoia.

Il Duca di Genova sarà accompagnato dal contrammiraglio Federico Di Grosa, primo aiutante di campo, e dal capitano di vascello Giacomo Stalisce, aiutante di campo. La Principessa Maria Adelaide sarà accompagnata dalla contessa Giulia Radicati di Brozolo, dama di S. A. Reale. Il Principe di Udine sarà accompagnato dal capitano di fregata Franco Spinola, aiutante di campo. Il Duca di Bergamo sarà accompagnato dal capitano Luigi Grio di Pelissera di Monastero, ufficiale addetto alla persona di S. A. Reale. Il Duca di Ancona sarà accompagnato dal capitano di corvetta Amedeo Nobili di Pollone, aiutante di campo. Il Duca di Pistoia sarà accompagnato dal tenente colonnello Edoardo Teodorani, aiutante di campo, e dal capitano Vittorio Balbiano D'Aramengo, ufficiale d'ordinanza. La Duchessa di Pistoia sarà accompagnata dalla contessa Paola Ricardi di Netro, dal conte Federico Ricardi di Netro, dalla contessa Maria Provana del Sabbione, e dal conte Andrea Provana del Sabbione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Olimpiònici

Olimpionici; bisogna, prima di tutto, metterci d'accordo sulla parola. C'è, al riguardo, molta confusione, e non sarà male portarvi l'esito d'un po' d'ordine, tanto meglio se ciò facendo si giova all'opera del Sindacato nazionale dei giornalisti per l'italianizzazione del linguaggio sportivo. La rinnovata passione pei Giuochi Olimpici ha messo di moda questo vocabolo, che in luogo d'essere usato soltanto pei vincitori d'una gara d'Olimpiade viene esteso, nell'uso comune e sopratutto dalla stampa sportiva sulla cui coscienza gravano già tanti misfatti, a tutti gli atleti che partecipano ai Giuochi, sino al punto — horresco referens — di chiamare «preolimpioniche» le gare di preparazione all'Olimpiade! Neologismo, si dice, perchè l'uso ha fatto capolino soltanto da qualche anno nell'uso corrente; ma se il Petrocchi, ad esempio, non ne fa cenno, il Fanfani dice che «olimpiònico è il vincitore ne' giuochi olimpici» mentre «olimpiaco» è «delle olimpiadi». Lo Zingarelli non è meno esplicito, accentando la parola «olimpiònico» (dal greco olimpiònicos) affermando trattarsi di vocabolo che significa «vincitore dei giuochi olimpici». Lo Zingarelli accoglie in proposito la fonetica greca che fa del vocabolo una parola sdrucciola, e pronuncia «olimpiònico» pure avvertendo che in latino la i della penultima sillaba è lunga, vale a dire che i Latini pronunciavano «olimpionicus».

Dovremmo quindi esser tutti d'accordo che dire Olimpionico per semplice partecipante alle Olimpiadi e Preolimpioniche per gare di selezione alle Olimpiadi è far grave torto alla madre lingua non solo, ma impedire a noi stessi l'uso d'un vocabolo pratico ed espressivo per designare il vincitore d'un'Olimpiade. Se lo schermidore Nedo Nadi o il ginnasta Braglia o il marciatore Frigerio sono Olimpiònici a 24 carati, perchè accomunarli al corridore volonteroso sì, ma non meritevole dell'appellativo, chè non seppe che arrivar sesto nella batteria dei cento metri piani? Ci deve pur essere una gerarchia partendo dal riconoscimento dei valori reali e affermatisi nel difficile esame quadriennale; se il C.O.N.I. ha deciso di dare un segno di distinzione a tutti gli atleti che ebbero l'onore di rappresentare lo sport italiano alle Olimpiadi differenziando con distintivi d'oro, d'argento e di bronzo rispettivamente i primi, secondi e terzi classificati, perchè rinunciare alla parola che con tanta precisione e purezza indica l'atleta che su tutti i competitori venuti da ogni parte della terra ha imposto la sua forza, pel suo paese o per sè?

Sarà bene che lo stesso bollettino del C.O.N.I. dia l'esempio, abolendo dalle sue colonne le abbondanti confusioni; v'è da augurarsi che giornali e giornalisti lo imitino, parlandoci meno di «preolimpioniche» e adoperando il bel vocabolo «Azzurri» (più che mai usato per i giuocatori della squadra di calcio concorrente tanto all'Olimpiade quanto agli incontri tra Nazioni) per tutti coloro che sotto la maglia della tinta del nostro cielo si battono per affermare nelle competizioni sportive il tono e la qualità della gioventù italiana.

Chiamiamoli Olimpionici, oppure chiamiamoli Azzurri; questi fiori della nostra razza avranno d'ora innanzi un segno di distinzione e di valore. Non è molto, ma è sempre qualcosa di meglio e di più di quanto rilasciavano i Comitati Olimpici Nazionali prima dell'inquadramento sportivo del Regime iniziato da Lando Ferretti nel 1926. Pochi giorni addietro il vincitore di due gare olimpiche mi diceva accorato di non aver ricevuto dal C.O.N.I. del tempo neppure quei pochi decimetri quadrati di carta litografata che formano un diploma: s'egli volesse un giorno provare al figlio d'essere stato olimpionico, incoronato da un Re e complimentato da Regine e da potenti, non potrà mostrargli che i ritagli di qualche giornale con i corsivi, ahimè, d'un Pindaro in diciottesimo dettati a mille chilometri di distanza e raccolti dallo stenografo sudante e bestemmiante nella cabina imbottita.

E' annunciato che a cominciare dal 1.o gennaio prossimo gli olimpionici dal distintivo d'oro avranno libero accesso su tutti i campi e per tutte le manifestazioni sportive: il provvedimento potrebbe essere completato nel senso di ospitarli nella tribuna d'onore, ove trovano posto oggidì tanti personaggi che ben poco hanno giovato allo sport nazionale. Le tribune non contengono tutti questi sedicenti indispensabili alle fortune dello sport? Si accomodino nei posti laterali; ma come nelle manifestazioni militari e civili le Medaglie d'oro hanno diritto a mettersi in prima fila (esse che furono in prima linea dove si combatteva e si moriva), offriamo agli sguardi e alla riconoscenza degli sportivi queste che sono le nostre Medaglie d'oro. Le poltroncine delle tribune d'onore non fremeranno di sdegno al contatto di qualche abito frusto o d'un paio di mani callose, ed io son certo che il mio amico Nedo, che ben potrebbe essere l'aristocratico alfiere di questa aristocrazia del valore sportivo, gradirebbe più avere al suo fianco il pompiere Galimberti o il barcaiolo Scatturin che qualche Gr. Uff. della Corona d'Italia insolivante il parapetto della tribuna con improperi e lazzi contro l'arbitro e il morideci sui.

Onoriamoli con la nostra commossa gratitudine, questi uomini che nella rassegna quadriennale delle razze seppero imporre la loro superiorità. Quando lottarono, e vinsero, erano pochi, quasi sperduti, abbandonati a se stessi nel gorgo delle competizioni negli stadi troppo vasti sotto gli occhi di gente troppo ostile. Italiani!... Puah! Per gli stranieri essi non potevano essere che i compagni degli immigrati straccioni, dei lustrascarpe, dei gelatieri, dei pescivendoli! Eppure seppero, così soli così sopportati così derisi, seppero vincere e non morire, perchè non perdere significava soprattutto tornare in Patria e preparare nuovi vincitori per la nuova Olimpiade.

Quanti sono? Chi sono, oltre quelli che all'ombra dei marmi del Partenone pel primi vinsero, e vincendo una volta coi canottieri della Bucintoro, tre volte col ciclista Verri, tre volte col ginnasta Braglia fecero innalzare al vento l'insegna dell'Italia lontana?

Attendiamo che il C.O.N.I. ci faccia presto conoscere i loro nomi al completo. Dopo i primi vittoriosi ad Atene nel 1906, altri nostri vogatori e ginnasti vinsero a Stoccolma ad Anversa a Parigi ad Amsterdam, mentre ciclisti e schermidori, pugili e forzatori e un poeta colla Canzone del Soldato di Maratona, riportavano indimenticati trionfi contro avversari sempre nuovi provenienti da nazioni sempre più agguerrite. Rivivremo, attraverso i nomi dei decorati, momenti ed episodi sonnecchianti nella memoria da anni; ricorderemo i primi Olimpionici e gli ultimi, quelli che conobbero i ritorni in terza classe alle stazioni deserte e indifferenti e i fortunati dell'èra fascista, e, fra essi, i Vittoriosi negli anni torbidi — quando era più facile vincere sugli atleti di tutta la terra che in faccia alle arene ostili gridare, come uno d'essi gridò, vincendo: Viva l'Italia!

Salutiamo questa aristocrazia del valore sportivo.

VITTORIO VARALE.

Ciclismo

I corridori per l'incontro Francia-Italia sono stati scelti

Parigi, 27, notte.

Dire che a Parigi si parla di questo incontro, che vedrà domenica al Velodromo d'Inverno il tutto esaurito, è dire la verità; ma occorre soggiungere: se ne parla con vivo calore... malgrado il solstizio. Ogni anno questa contesa ha sempre rappresentato il record degli incassi della stagione e lo sarà anche quest'anno, perchè gli uomini che saranno di fronte sono sufficientemente noti per giustificare l'attesa.

La Direzione del Velodromo, per rendere interessante la riunione, ha cercato di stabilire un equilibrio di valori tra gli avversari. Così allineati in velocità i due migliori francesi, di cui uno è semplicemente campione del mondo, e cioè Michard, e l'altro è Faucheux, Bergamini e Martinetti saranno i nostri rappresentanti. Negli stayer, calcolata la forza relativa di Torricelli e Zucchetti, sono stati scelti Marcomier e Brecco. Nell'omnium invece c'è il piatto forte: Wambst, Lacquehay, Raynaud e Dayen rappresenteranno la Francia, mentre l'Italia vedrà in linea Girardengo, Binda, Di Paco e Linari.

I Sono questi effettivamente i nomi di coloro che serviranno da attrattiva e faranno colme le cassette di Bob Desmarets.

Una vittoria di Zucchetti a Dortmund

Dortmund, 27, notte.

Nella riunione ciclistica a questo Velodromo d'Inverno l'italiano Zucchetti ha partecipato alle gare dietro motori. Ha vinto la corsa di 25 chilometri, distaccando di 68 metri il campione del mondo Moeller. Zucchetti in questa gara si è classificato terzo a 650 metri dal vincitore.

Le eliminatorie piemontesi per il cross nazionale

Il commissario piemontese dell'U.V.I. avvisa le Società che verranno fissate dal C. D. le date 12 e 19 gennaio p. v. per l'effettuazione di due prove di campionato di cross-country ciclistici, i quali serviranno da eliminatorie regionali per il campionato italiano di cross country che si svolgerà a Bologna verso la fine di gennaio.

Hockey

L'inizio della stagione a Davos

Davos, 27, notte.

E' cominciato oggi a Davos il ben noto torneo internazionale di hockey sul ghiaccio, per la Coppa Spengler. La squadra di Monaco di Baviera ha dichiarato forfait per incontrarsi oggi con i canadesi di Toronto, dai quali è stata battuta con 13 goals a 1.

Al posto della squadra bavarese parteciperà al torneo la seconda squadra del Davos, la quale farà parte del secondo gruppo, che comprende, fra gli altri, l'Università di Cambridge, l'Hockey Club di Praga e quello di Milano. Quest'oggi la squadra milanese si è incontrata con la seconda squadra del Davos, in un incontro preliminare chiusosi alla pari tre a tre. I milanesi hanno dimostrato un discreto affiatamento e potranno certamente ben figurare in questo importantissimo torneo. I tre incontri del torneo già disputati oggi hanno dato i seguenti risultati: Davos I batte Oxford 8 a 3; Praga batte Cambridge 2 a 1; Davos I batte Club Accademico di Zurigo 13 a 2.

Regna intanto a Davos una grande attesa per i giochi mondiali universitari, che dureranno dal 5 al 12 gennaio, ed ai quali l'Italia sarà largamente rappresentata. In seno alle manifestazioni universitarie sarà organizzata una grande gara di pattinaggio, alla quale hanno già inviato la loro adesione i campioni mondiali Thunberg e Ballangrud.

Sports invernali

Attività biellese

Biella, 27 notte.

La neve, attesa con viva ansia dagli appassionati degli sport invernali è giunta abbondante e ottima a ricoprire le alture e le spianate del Santuario di Oropa. Sarà così possibile vedere attuate le manifestazioni sportive sciistiche in calendario presso i vari enti biellesi e della Provincia. Il Dopolavoro Provinciale e regionale organizza per domenica 19 gennaio p. v. una grande adunata sciatoria al Santuario di Oropa dove, in apposito campo si svolgeranno le dimostrazioni e le prove degli sciatori e sciatrici che desiderano il brevetto dopolavorista. In tale giorno, dopo la assegnazione dei brevetti il Dopolavoro di Biella inaugurerà e farà benedire il proprio labaro. Alla suggestiva cerimonia presenzierà, oltre alla schiera fitta di dopolavoristi della provincia e della regione le maggiori autorità e personalità della Provincia. Il conte Toesca di Castellazzo dirà il discorso ufficiale.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, a cura dello Sci Club Biella verrà fatta disputare una gara di salto al trampolino «Oropa» nella ricorrenza del decennio di fondazione dell'importante sodalizio.

La gara internazionale di salto, dallo stesso trampolino, che sarà notevolmente migliorato nei confronti dello scorso anno, verrà fatta svolgere a cura dello Sci Club Biella, ai primi di marzo p. v.

Per la manifestazione sciistica del 19 gennaio prossimo, la prima della stagione, verranno predisposti treni speciali in partenza da Vercelli e da Biella.

Avvertiamo i lettori che non si tratta di un quadro... futurista. E' la parodia di quelle gare di acrobazia in cui sono maestri gli inglesi e che vanno sotto il nome di dirt-track. L'associazione germanica dei motociclisti, anticipando le veglie carnevalesche, ha fatto svolgere nelle sale di un circolo da ballo a Berlino un'umoristica corsa a cui hanno preso parte degli autentici assi con degli autentici «centauri» di legno.

DOPO LE PARTITE NATALIZIE

Primo bilancio degli incontri internazionali

Le squadre straniere non hanno ancora rivalicate le Alpi. Austriaci, ungheresi e lussemburghesi sono ancora fra di noi e domenica ed il primo gennaio si troveranno nuovamente di fronte a squadre nostre. Non è possibile quindi fare adesso un bilancio definitivo dell'attivo e del passivo e vedere con precisione quali sono stati i risultati della calata delle compagini d'oltre confine; tuttavia, poichè si è avuto già nei giorni di Natale e di S. Stefano buon numero di partite, un primo incompleto esame è possibile farlo.

Le squadre italiane hanno sbaragliato quelle austriache e quelle ungheresi. Le vittorie sono state, per quantità e per numero di punti segnati, superiori al previsto. Possiamo dire senz'altro che in tutte le partite di maggior importanza il successo è toccato alle nostre compagini.

Gli ospiti hanno deluso dunque? In gran parte sì. Molte delle squadre scese fra di noi con uomini dal nome altisonante, con records spettacolosi di successi riportati contro avversari di grido si sono arrese più presto di quanto non si credesse. A qualche rara vittoria degli ospiti fa riscontro pertanto tutta una serie di successi italiani.

Il match di Napoli

Di questi il primo e più importante è senza dubbio quello ottenuto a Napoli dagli Universitari nostri su quelli ungheresi. La vittoria clamorosa ha veramente sorpreso. Altre volte la rappresentativa ungherese era stata ben altrimenti efficiente e ben più pericolosa. Noi la ricordiamo protagonista di un grande match allo Stadio di Roma, perdere per un goal a zero su penalty, dopo di essere stata pari per valore alla squadra italiana che con quel successo si aggiudicava il primo campionato del mondo. La ricordiamo soccombente allora di stretta misura a Parigi di fronte alla squadra nostra che in quel giorno vinse il secondo campionato mondiale. Insomma la squadra goliardica ungherese era stata sempre per il passato l'avversaria più pericolosa per i nostri neri.

Era logico quindi che anche questa volta si prevedesse una battaglia serrata e che vi fosse dell'incertezza sul risultato. Si è avuto invece un match nel quale v'è stata una grande disparità di forze. La squadra italiana ha dominato da un capo all'altro della partita cogliendo un bottino di punti veramente rimarchevole e meravigliando spettatori ed avversari con il suo gioco tecnico e redditizio.

Come spiegare il naufragio completo del team avversario? Ammettiamo che la squadra ungherese non sia più forte come lo era un tempo: noi sappiamo che degli uomini protagonisti delle precedenti battaglie che abbiamo ricordate ben pochi erano presenti a Napoli e possiamo credere che i nuovi non siano apparsi del valore degli anziani. Tuttavia l'Ungheria è così ricca di giocatori di classe, che ci sorprende non sia riuscita che a comporre un team mediocre. Ma oltre all'abbassamento di tono del gioco degli ungheresi, si deve anche pensare ad un reale miglioramento dei nostri. Non bisogna dimenticare che per formare la squadra i tecnici dell'Ufficio Centrale dei GUF hanno potuto chiamare elementi veramente ottimi. Nel team nero si sono trovati così non pochi Nazionali e gli altri giocatori sono stati prelevati da squadre della massima divisione. Si tratta di uomini che non solo in campo studentesco sono usi a brillare, chè Pitto, Martin III, Mazzoni, Barzan, Avalle, Varglien, Mosca, ecc. sono anche nelle proprie squadre elementi preziosissimi. Messi insieme, questi giocatori non hanno tardato a trovare l'accordo anche perchè per il passato già avevano avuto modo di giocare in una formazione molto simile a quella che è stata posta in campo all'Arenaccia.

La superba vittoria

Si aggiunga a tutto questo lo stato di grazia nel quale si è trovata la squadra, il suo desiderio di ottenere un successo clamoroso, la sua volontà di vincere per la gioia di quel pubblico napoletano che l'ha sorretta in modo mirabile con il suo entusiasmo e con la sua passione e si ha la spiegazione del trionfo. Un'altra squadra che non fosse stata ardente e volitiva come quella nera, trovandosi di fronte ad avversari di classe inferiore, avrebbe forse rallentato il ritmo delle azioni e si sarebbe accontentata di un successo di misura facilmente ottenibile. Invece l'undici goliardico ha «tirato» il match dal primo al novantesimo minuto. Quattro goals hanno premiato la sua fatica ma il punteggio, a detta di chi ha assistito all'incontro, avrebbe potuto essere ancora superiore.

Comunque la vittoria viene a riconfermarci che la nostra squadra universitaria è ancora la migliore in senso assoluto e quindi la più degna di fregiarsi del titolo massimo. Ora noi speriamo che i dirigenti dei G.U.F. riescano spesso a far scendere in campo una così bella unità. Abbiamo un team che può trionfare, nel nome d'Italia, di ogni avversario. Non lasciamo che riposi troppo sugli allori conquistati. Cerchiamogli degli avversari e facciamolo combattere con frequenza. Migliorerà ancora il suo assieme potrà trovare elementi nuovi ed affermare anche all'estero la nostra forza, la nostra tenace volontà.

Ma di questo avremo ancora modo di parlare e per ora possiamo ritenerci soddisfatti di quella vittoria che pone in viva luce le gesta dei nostri atleti e che corona l'opera fattiva dei nostri dirigenti. Agli amici d'Ungheria potrà essere accordata una rivincita. Non è detto che la squadra che ieri è crollata non debba riuscire a risollevarsi sino a portarsi al nostro livello. Il lavoro non sarà facile certo, ma poichè, come abbiamo detto, sappiamo che gli ungheresi possono scovare nelle file dei loro Clubs ottimi elementi per sostituire quegli uomini che ora mal reggono la squadra, non disperiamo di vedere quanto prima la squadra magiara ancora degna avversaria della compagine nera.

Risultati favorevoli

Al grande incontro di Napoli hanno fatto corona in tutta Italia nei giorni di Natale e di S. Stefano, le partite di molte squadre nostre con buon numero di unità straniere. Abbiamo già detto che i calciatori italiani hanno avuto nettamente la meglio. A Torino la Juventus ha saputo battere il W. A. C., in cattiva giornata ed incapace di inscenare quel giuoco tecnico e bello altre volte palesato; la partita deve aver pertanto giovato ai bianco-neri, che sono apparsi più ben più efficienti che non nel match con il Brescia.

L'Austria, la squadra viennese che conta nelle sue file gran numero di nazionali, ha subito un secco cinque a zero sul campo del Genova, ma questa sconfitta non rappresenta il distacco di forze che vi è fra i rosso-bleu e gli ospiti, perchè questi si sono trovati, dopo di aver chiuso alla pari il primo tempo, a dover lottare contro un vento fortissimo e gelido che li ha stroncati. Due giocatori hanno preferito ritirarsi senz'altro negli spogliatoi; lo stesso arbitro ha troncato la partita a dieci minuti dal termine, quando ormai il risultato era nettamente segnato e quando il restare in campo non sarebbe stato più per i giocatori che un inutile tormento. L'Austria ha saputo tuttavia riprendersi subito ed il giorno appresso ha pareggiato a Busto con la Pro Patria. In condizioni normali l'undici viennese deve pur essere considerato forte, e noi vedremo a Torino, nel match che sosterrà contro i granata, quale peso deve essere dato al cinque a zero di Genova. L'unica squadra straniera che in due partite abbia ottenuto due successi, è stata quella del Bastya, che ha vinto successivamente a Venezia ed a Ferrara. Si tenga conto però del fatto che le due squadre italiane che sono state piegate non appartengono certo al rango delle migliori e quindi le sconfitte subite non possono indicare nel Bastya lo squadrone capace di imporsi ai nostri undici più possenti.

Hungaria e Budapest hanno invece una vittoria all'attivo ed una sconfitta al passivo. L'Hungaria, la squadra indubbiamente più forte di tutte quelle scese in Italia, ha battuto l'Ambrosiana facendo sfoggio di bel gioco e poi ha ceduto di fronte al Milan. L'Hungaria sarà a Torino il 1.o gennaio. Si prepara un grande incontro per i nostri sportivi che avranno modo di vedere di fronte alla rappresentativa della nostra città un undici veramente forte ed efficiente.

Unità di mediocre valore

Il Budapest ha battuto una Roma largamente incompleta, ma poi ha perso per opera della Lazio. Anche il Nemzeti, dopo di aver battuto il Verona, è stato piegato dal Casale, in grande giornata. Le altre squadre scese in Italia non appartengono, nelle proprie Nazioni, al rango dei teams migliori. Tali sono il Floridsdorfer che ha perso a Trieste, il Beier sconfitto a Saresina, il Klagenfurt piegato dallo Spezia, lo Sparta dominato ad Alessandria. Fa eccezione il Wacker che ha pareggiato a Gallarate e trionfato a Cremona.

La gloriosa Pro Vercelli, unica delle squadre italiane, ha fatto le valigie e si è recata all'estero. I bianchi hanno saputo ottenere un successo numericamente rilevante a Locarno, dominando a piacer loro avversari invero non fortissimi.

I risultati delle partite che sinora sono state giuocate pongono dunque in rilievo la forza delle squadre nostre che, quando si sono veramente impegnate, non si sono lasciate sfuggire la vittoria. Avremo ancora due giornate di partite internazionali. Ebbene noi siamo convinti che i nostri teams si aggiudicheranno nuovamente i migliori successi e che alla resa dei conti quello degli ospiti non potrà proprio essere un bilancio in attivo.

Evidentemente le Nazioni dell'Europa centrale non possono, con squadre di Club, avere ancora la pretesa di scendere in Italia a dar lezioni. I tempi sono mutati e mutata è l'efficienza delle nostre compagini.

L. G.

Commenti viennesi alle tournées in Italia

Vienna, 27, notte.

Il giornale viennese *L'Abend* esamina i risultati delle partite di calcio giuocate in Italia dalle squadre viennesi e giustifica la sconfitta dell'Austria a Genova col fatto che gli austriaci perdettero durante la partita tre dei loro uomini migliori e cioè Tandler, Regnart e Sindelar. In queste circostanze, dice il giornale, la vittoria non sarebbe stata possibile nemmeno di fronte ad avversari assai più forti dei genovesi.

Quanto all'esito dell'incontro W. A. C. e Juventus, *L'Abend* dice che il direttore tecnico della squadra se lo aspettava.

La Juventus, che è alla testa della Divisione Nazionale italiana è squadra, dice *L'Abend*, della medesima classe dell'W.A.C. ma aveva a Torino il vantaggio di giuocare sul proprio campo.

C'è da essere soddisfatti, continua il commento, del giuoco fornito dal Wacker che lunedì una partita vittoriosamente e una con esito nullo. Ma invece si può rimproverare alla Floridsdorfer A. C. di non aver ottenuto un punteggio migliore almeno nel match con la Ponziana-Edera (Aspe) di Trieste.

In ogni modo, secondo *L'Abend*, non è il caso ancora di scoraggiarsi per i risultati complessivi poco favorevoli, anzitutto perchè c'è da aspettarsi che l'Admira, la quale scenderà in campo in Italia domenica prossima, compensi in parte la sconfitta e in secondo luogo perchè specialmente l'Austria si trova in grado di fare assai di più di quanto non abbia fatto sinora.

Dopo il match di Napoli

Un ricevimento agli italiani ed agli ungheresi

Napoli, 27 notte.

Quest'oggi, all'Università, il Rettore Magnifico prof. Bruschettini ha offerto un ricevimento in onore delle squadre calcistiche universitarie ungherese e italiana. Al ricevimento sono intervenuti anche moltissimi studenti delle varie facoltà. Il dirigente della squadra ungherese Garam ha pronunciato parole di saluto alle quali il Rettore Magnifico ha risposto ringraziando. Quindi, gli studenti, sono scesi nell'atrio dell'Università deponendo una corona sul monumento che ricorda i gloriosi caduti goliardici.

Per l'incontro Milano-Berlino

Milano, 27 notte.

La partita di selezione (fra probabili e possibili) a prezzi popolari, per la formazione della squadra rappresentativa milanese, si disputerà domenica 29 corr., alle ore 14,30, sul campo Virgilio Fossati dell'Associazione Sportiva Ambrosiana, in via Goldoni, anzichè allo stadio calcistico San Siro, come precedentemente comunicato. La modificazione si è resa necessaria per consentire il proseguimento dei lavori in corso allo stadio per la sistemazione del terreno di giuoco in modo da garantire il perfetto svolgimento della gara Milano-Berlino.

Le squadre scenderanno in campo in questa formazione:

Probabili: Compiani, Gianfardoni, Schienoni, Marchi, Viani, Pomi, Vicentin, Serrantoni, Meazza, Blasevich, Tansini.

Possibili: Smerzù, Colombo, Coppo, Moruni, Borgo, Rivolta, Conti, Santagostino, Zanasi, Sternisa, Torriani.

Riserve: Degani, Gallio, Gasperini, Balestrini.

La squadra rappresentativa milanese verrà definitivamente formata domenica sera dopo lo svolgimento della partita. Come si vede figurano nelle due squadre tutti i migliori elementi cittadini, ad eccezione di Allemandi e Castellazzi, costretti al riposo dai recenti infortuni di Genova.

La «Roma» partita per Parigi

Roma, 27 notte.

Stamane, alle 10,30, la squadra giallo-rossa dell'A. S. Roma è partita dalla stazione di Termini diretta a Parigi, dove domenica si incontrerà con una selezione del Club Français e dello Stade, le due maggiori squadre della metropoli parigina. La forte compagine romana è dovuta partire priva di Barzan e di Chini, trattenuti a Roma da inderogabili impegni. Non è escluso per altro che i due atleti raggiungano i compagni a Parigi almeno per la seconda partita.

Scherma

Un torneo internazionale a S. Moritz

Saint Moritz, 27 notte.

La prima gara di salto della stagione disputata a Saint Moritz sul trampolino Olimpia è stata vinta dall'anziano Muhlbauer, che ha effettuato salti di stile meraviglioso.

A Saint Moritz avremo prossimamente grandissimi avvenimenti. Infatti mentre che dal 14 al 16 gennaio avremo le grandi manifestazioni sciatorie, il 15 e 16 febbraio avrà luogo un grande torneo schermistico di gala, per il quale sono già stati invitati gli italiani Agostoni e Gaudini e il francese Gaudin e altri celebri schermitori.

Il bollettino della neve

Il Club Alpino Italiano (Sezione di Torino), comunica le condizioni della neve nelle varie località, che sono le seguenti:

Balme: (cm. 40), farinosa; Bardonecchia (cm. 40), farinosa; Pequlani (cm. 30), farinosa; Cesana (cm. 60) farinosa; Champoluc (cm. 30), farinosa; Clavières (cm. 30); Colle Sestrières (cm. 50), farinosa; Courmayeur (cm. 60); Crissolo (cm. 50); Fenestrelle (cm. 25), farinosa; Forno Alpi Graie (cm. 40) farinosa; Gressoney La Trinité (cm. 30), farinosa; La Thuile (cm. 35), farinosa; Limone Piemonte (cm. 40), farinosa; Macugnaga (cm. 40), farinosa; Perrero (cm. 30), farinosa; Pian Cervetto (cm. 30-100), farinosa; Pian della Mussa (cm. 60), farinosa; Prà Catinat (cm. 30), farinosa; Praly (cm. 30), farinosa; Pragelato (cm. 30), farinosa; Sauze d'Oulx (cm. 50), farinosa; Usseglio (cm. 30), farinosa; Valtournanche (cm. 30), farinosa; Breuil (cm. 80), farinosa; Colle S. Teodulo (m. 1), farinosa.

MEDICINA DELLO SPORT

L'esame funzionale dell'atleta

I medici torinesi che si sono iscritti al Corso di medicina dello sport, indetto dalla F. I. M. S., stanno dando veramente il buon esempio per la loro assiduità alle lezioni, se anche alcune di esse vengono loro impartite in questo periodo, che va da Natale a Capodanno, in cui nessun studente certo si scomoderebbe per interrompere le sue ferie ufficiali ed andarsi a sedere nelle tribune di un'aula universitaria.

E dire che questi medici pieni di zelo sono professionisti, che attendono per tutta la giornata alle cure degli ammalati, e studiosi, che durante il giorno si dedicano con passione a ricerche cliniche e di laboratorio; medici insomma che hanno sufficienti occupazioni per non impigrire.

La loro diligenza, la loro assiduità dimostrano ancora una volta che la classe medica ha inteso seriamente quale sia, quale debba essere il suo compito in questo periodo di accentuata rinascita dello sport nazionale e quale responsabilità la attenda, sia nell'orientamento che nella selezione, sia nell'allenamento che nel periodico «collaudo» e nella «manutenzione» dei nostri atleti, sopratutto quando questi siano considerati nel senso di masse, più ancora che in quello di individualità.

Ieresera il prof. Herlitzka si ha ancora lungamente intrattenuti su alcuni dati fondamentali d'ordine fisiologico che debbono essere tenuti bene presenti dal medico dello sport nella valutazione dell'atleta. Molte nozioni di fisiologia ha rievocato all'uditorio il chiaro maestro dell'Ateneo torinese, mettendole quanto più strettamente ed evidentemente in rapporto con gli esercizi sportivi.

Nella scelta dell'atleta — egli ha asserito — ha sopratutto importanza l'esame funzionale, vale a dire quella serie di ricerche e di determinazioni circa la funzionalità dei singoli organi dell'individuo che sono interessati nello sport e dai quali anzi dipende il vero rendimento sportivo.

Nell'analisi bisogna prendere in considerazione certi caratteri fondamentali, come la capacità motoria, il limite più lontano della fatica e la resistenza allo stato di fatica. Per quanto concerne il primo dato è necessario distinguere innanzitutto la capacità motoria attiva, per la quale entrano in giuoco i muscoli, da quella passiva che interessa lo scheletro e le articolazioni.

La forza muscolare si esplica con un aumento della tensione del muscolo chiamato in causa, ed è calcolata per unità di superficie del muscolo. La differenza di forza tra muscoli analoghi di individui diversi non è di natura qualitativa, ma esiste soltanto in funzione della differenza della superficie di sezione dei muscoli stessi, non considerata nella sua totalità, ma riferita soltanto alla sezione delle fibre muscolari, eliminando cioè nel computo tutto ciò che è estraneo alla fibra stessa, come ad esempio il grasso, che non è certo un elemento di forza.

Nello stesso individui vi sono tuttavia muscoli di natura diversa e tanto meno forti quanto maggiore è il numero delle cosidette fibre bianche che essi contengono.

Nelle contrazioni statiche del muscolo, detto isometriche in fisiologia, la forma del muscolo non muta, ma se ne modifica soltanto la tensione, per cui per la misura della forza muscolare in tali condizioni si ricorre alla valutazione della tensione stessa, per mezzo di quei dinamometri che sono attualmente in uso nei laboratori di fisiologia e che sono stati costruiti con criteri vari.

Con i dinamometri si possono misurare dei veri records ed è anzi bene che tutte le prove della possibilità di tensione muscolare siano fatte subire sui soggetti in forma di gara; poichè è soltanto sotto lo stimolo dell'emulazione che l'esaminando mette in gioco tutta la sua possibilità per portare la durata della tensione muscolare al limite più lontano possibile.

Si è riscontrato, in base appunto alle varie esperienze dinamometriche, che la donna ha una forza inferiore a quella dell'uomo del suo stesso peso. Ed è proprio il fattore peso che ha grande importanza nella valutazione della forza, sopratutto negli sportivi in cui per il peso corporeo massimo valore hanno le masse muscolari mentre scarso ne ha il grasso.

I corridori di tipo astenico, cioè di non lunga resistenza, ma pur capaci di un intenso sforzo purchè brevissimo, hanno la forza delle braccia inferiore a quella media degli individui di egual peso; mentre i corridori di lunga resistenza ed i nuotatori la posseggono pressochè eguale o superiore invece i ciclisti, i pugilisti, i sollevatori di pesi ed i lottatori.

In queste due ultime categorie di sportivi prevale un'attività di tensione sulla velocità di raccorciamento dei muscoli, per cui lottatori e sollevatori di pesi hanno il massimo di forza muscolare.

In certe forme di movimento poi la tensione muscolare sale da principio per raggiungere rapidamente un massimo, dal quale precipita poco dopo mentre tuttavia perdura l'esercizio stesso. Questo fatto si avvera nella contrazione con slancio, che entra in gioco quando si deve vincere in un primo tempo una forza d'inerzia. Finchè quest'inerzia non è superata la tensione aumenta fortemente; appena l'inerzia è vinta, il muscolo, per così dire, si scarica. Ciò accade nei lanciatori di disco e nei giocatori di palla al cesto, per quanto riguarda gli arti superiori, e nei calciatori, per ciò che si riferisce agli arti inferiori.

Ma di fronte a queste forme di movimento per contrazioni statiche — ha ricordato l'Herlitzka — ne abbiamo altre in cui si avverano contrazioni cosidette isotoniche; nelle quali il muscolo esercita la sua azione in quanto si muove con una determinata velocità, come cioè un lavoro esterno.

Sulla valutazione di questo lavoro non è sempre facile pronunciarsi. L'Herlitzka ha tratteggiato le varie possibilità di misurazione di esso entrando in una dotta disquisizione scientifica. Egli è poi passato a considerare altri fenomeni che avvengono nei muscoli durante la loro contrazione e che ne riguardano il ricambio, per poi penetrare nel complesso fenomeno della fatica, che si è riservato di analizzare più profondamente dal punto di vista sportivo in prossime lezioni e che fornirà a noi motivo di considerazioni speciali.

Dott. A. VIZIANO.

ULTIME NOTIZIE

Drammatico monito d'oltretomba alla Camera francese

La lettura di un memoriale di Foch contro lo sgombro anticipato della Renania -- Violento colpo alla politica di intesa - Briand accusa il Maresciallo di leggerezza e di intrigo - Vivace dibattito

Parigi, 27, notte.

La discussione del bilancio degli Esteri ha occupato alla Camera anche tutta la giornata di oggi e parte della notte, dando luogo a scaramuccie appassionate tra avversari e difensori della politica locarnista. Francklin-Bouillon è tornato all'attacco, tirandosi da parte di Briand un fuoco di sbarramento di repliche vivacissime.

Il documento sensazionale

Il deputato Reibel, avversario meno facondo ma più temibile, venne a leggere alla tribuna un documento sensazionale contro l'evacuazione anticipata del Reno.

Si tratta di un pro-memoria consegnato nell'ottobre 1926 da Foch al Presidente della Repubblica, nel quale il Maresciallo diceva:

«Al momento in cui si viene, mano mano che si avanza la realizzazione delle clausole imposte alla Germania e con ciò la sua liberazione dalla nostra dipendenza, importa prendere in esame dal punto di vista militare la situazione del nostro Paese. La Germania, nostra debitrice, resta di fronte a noi una Nazione vinta e per conseguenza animata da sentimenti di rivincita. Potente per la sua popolazione superiore alla nostra, e per la sua industria formidabile, in presenza della restaurazione rapida del suo stato interno come della sua attività e della sua considerazione all'estero; di una morale sempre diversa dalla nostra «la forza crea il diritto e la guerra giustifica le più abominevoli atrocità anche contro degli esseri inoffensivi»; essa rimane per conseguenza un vicino formidabile per noi, col quale la pace non sarà mantenuta che in seguito ai rischi che essa correrebbe nel romperla. I rapporti tra i due Paesi sono attualmente retti dal trattato di Versailles il quale stipula: «Art. 128. - A titolo di «garanzia di esecuzione», da parte della Germania, del presente trattato, i territori tedeschi situati ad ovest del Reno insieme alle teste di ponte saranno occupati dalle truppe delle Potenze alleate ed associate durante un periodo di 15 anni a cominciare dall'entrata in vigore del presente trattato». L'esecuzione completa delle clausole di riparazione e delle clausole di disarmo. Le clausole di riparazione conducono ad una durata di esecuzione molto superiore a quella di 15 anni; esse non possono per conseguenza essere invocate per fare funzionare l'articolo 431. D'altra parte il Piano Dawes non è che un Piano; il suo principio di applicazione non può essere considerato per una esecuzione che possa fare a meno di garanzie. Le clausole del disarmo in parte soddisfatte lasciano tuttora un punto importante da regolare, come la polizia, le associazioni, le incorporazioni illegali, l'eliminazione degli stabilimenti militari, le fortificazioni di Koenigsberg. Quindi l'esecuzione del trattato di Versailles non lascia intravvedere giustificazioni di una evacuazione della Renania prima della fine del periodo di 15 anni. In ogni caso, l'occupazione attuale della Renania garantisce solidamente la nostra sicurezza, sia col il possesso della barriera del Reno sia con l'apertura di ostilità in paese straniero, in caso di conflitto.

«Noi perderemmo tutti questi vantaggi il giorno in cui avremo sgombrato il paese. Di più, ritornati nel nostro territorio, entro le nostre frontiere al contatto immediato del nostro potente vicino, noi ci troveremmo, se non prendiamo delle disposizioni per rispondere a questa eventualità, in una situazione eccezionalmente grave a causa:

«1) Del nostro Esercito disorganizzato dopo la guerra che aspetta la sua riorganizzazione legale. 2) Della nostra frontiera spostata e sprovvista di un sistema di fortificazioni appropriato. 3) Delle nostre regioni di frontiera minacciate dagli attacchi dell'aviazione nemica.

«E così se evacuassimo il Reno, prossimamente il nostro Paese correrebbe il rischio di una invasione ben più terribile di quella del 1914. La riorganizzazione del nostro Esercito, lo stabilimento del nostro sistema fortificato, le disposizioni da prendere contro i bombardamenti aerei, chiederanno parecchi anni di lavoro e soprattutto comporteranno delle spese che accresceranno la durata di esecuzione. Da ciò la conclusione che noi non possiamo pensare ad affrettare l'evacuazione della Renania. La organizzazione del nostro sistema militare ed in particolare quella del nostro sistema di difesa, come pure della difesa contro gli aeroplani, debbono essere intraprese senza alcun ritardo per presentare un grado di sicurezza il giorno in cui noi sgombreremo la Renania. Le limitazioni apportate dal Trattato di Versailles alla durata di occupazione dei paesi renani erano state consentite dal Governo francese contro gli impegni assunti dai Governi americano e inglese di venire in nostro aiuto nel caso di nuovo pericolo tedesco. Questi impegni non esistono più. Si vede a quali pericoli il nostro Paese sarebbe esposto se il Governo francese accettasse di ridurre ancora il limite di tempo di occupazione della Renania fissato dal Trattato e se non si intraprendessero senza ritardo alcuno l'organizzazione difensiva della nuova frontiera, la riorganizzazione dell'Esercito e le misure idonee per proteggere le popolazioni di frontiera».

La violenta replica di Briand

La lettura di questo drammatico monito proveniente da oltre-tomba ha avuto la forza di esasperare Briand, il quale, sentendosi toccato, reagì pigliandosela con l'indiscrezione di Reibel e quasi accusando Foch di leggerezza e di intrigo.

«Io non ho mai conosciuto questo documento — egli esclama sdegnato. — Richiamo l'attenzione della Camera sulla gravità di questo incidente. Io non so da chi il deputato Reibel abbia avuto questo documento. Questa nota è stata ignorata dal ministro degli Esteri. Ma vi è di peggio. Il Maresciallo Foch era un Maresciallo interalleato, il capo del Comitato di controllo militare interalleato. Egli doveva a questo Comitato una comunicazione di tale natura. Venendo a rivelarci un tale documento, Reibel mi costringerà a rispondere a certe questioni. Egli non sa quello che io risponderò e quello che ne risulterà. E' Reibel che ne sopporterà la responsabilità. E allora, un Maresciallo nel quale avevamo la più completa fiducia, può redigere dei documenti, andare a portarli al Presidente della Repubblica e non dirne nulla al ministro degli Esteri, suo capo? E un giorno un deputato viene a gettare un tale documento nel dibattito? Triste cosa!».

L'incidente venne soffocato sotto gli applausi delle Sinistre che, per quanto all'opposizione, non vogliono a nessun patto che la politica estera di Briand possa correre pericolo di venire messa in scacco. Ma l'atmosfera dell'aula è rimasta torbida. Paul Boncour denunziò a nome dei socialisti le mene di Arnould Rheimberg, dichiarando che se il riavvicinamento franco-tedesco deve farsi, esso non può essere fondato se non sull'accordo delle masse operaie, ma non già su quello dei grandi industriali e dei militari.

La sfida di Tardieu

Marin si lanciò in una patetica diatriba contro Briand. Per ristabilire un po' d'ordine nella confusione che regnava, prese la parola Tardieu, lanciando una seconda volta agli oppositori il guanto di sfida lanciato loro ieri dal suo ministro degli Esteri.

«E' male — dice il Presidente del Consiglio — citare l'opinione di capi militari che possono mutare d'avviso. Io non amo, d'altra parte, i depositi sacri. Preferisco servirmi dei documenti che si trovano nei libri gialli. Così sono sicuro di non abusare della fiducia dei depositari, soprattutto quando sono morti. D'altra parte il maresciallo Foch è stato anzitutto per l'annessione, poi per l'occupazione illimitata, indi per l'occupazione limitata. Ora siamo rivolti verso l'avvenire e non dobbiamo guardare indietro per cercarvi delle ragioni di discordia fra di noi. Mostriamoci capaci di trattare i problemi da noi stessi. Finchè l'accordo finale dell'Aja non sarà ratificato, la questione dello sgombro rimane aperta e se il progetto per finanziare il programma delle fortificazioni è votato oggi, i contratti potranno aver luogo immediatamente e i lavori cominceranno. Nulla dunque finora è compromesso. Ma abbiate fiducia nei negoziati. Vi è una parolina francese di tre lettere che io sono capace di adoperare: è la parola «non». Noi sapremo pronunciarla, se occorre. Da due mesi il mio obbiettivo è stato di intendermi con voi per poter andare all'Aja e a Londra. Se voi non volete che ci andiamo, bisogna dirlo. L'8 novembre voi ci avete dato 79 voti di maggioranza. Se voi pensate che non siamo stati fedeli alla nostra dichiarazione ministeriale, se credete che non abbiamo fatto lo sforzo massimo per andare alle Conferenze internazionali nelle migliori condizioni possibili, ditecelo. Se vi sono degli uomini di sinistra, i quali ritengono che la mia presenza alla testa del Governo è un pericolo per la politica di Briand, lo dicano. Se vi sono degli uomini di destra che pensano che la presenza di Briand al mio fianco li obbliga a rifiutarmi la fiducia che mi hanno dato, votino contro di me. Noi siamo solidali; noi non vogliamo al nostro ritorno ricominciare la guerriglia di logorio che dura da tre giorni. Non bisogna limitarsi a critiche senza sanzioni. Voglio una maggioranza chiara. Domando soltanto a coloro che hanno fiducia in noi di votare per noi».

Come primo risultato del discorso di Tardieu, va segnalato il rigetto di una riduzione di crediti sul bilancio, sulla quale Briand aveva posto la questione di fiducia. Il rigetto ebbe luogo con 342 voti contro 17, i radicali essendosi astenuti in massa per obbligare i moderati ad approvare da soli la politica estera dell'abortito Briand. La vendetta degli esclusi dal potere è stata feroce, ma i moderati hanno inghiottito la pillola pur di non perdere Tardieu.

Le naturalizzazioni in Tunisia

Dopo il voto di fiducia ottenuto dal Governo, Malvy, presidente della Commissione delle Finanze d'accordo col Governo ha chiesto una seduta notturna per continuare l'esame del bilancio degli Esteri ed una seduta domattina per discutere il progetto relativo al programma navale e alla organizzazione difensiva delle frontiere. Il socialista Renaudel ha proposto il rinvio al 15 gennaio della discussione sul progetto relativo alla organizzazione difensiva delle frontiere ma Tardieu si è opposto al rinvio. La proposta di Renaudel è stata respinta con 335 voti contro 231 e la seduta è stata rinviata alle 21,30. Alla ripresa della seduta notturna è continuata la discussione del bilancio degli Esteri. Parlando sul capitolo primo, Morinaud ha trattato la questione della popolazione della Tunisia. Egli deplora la diminuzione delle naturalizzazioni in Tunisia dal 1920. L'oratore cita numerosi casi di rifiuto di naturalizzazione senza motivo valevole.

Briand gli ha risposto: — Sono d'accordo con voi. Darò istruzioni per intensificare le naturalizzazioni.

C. P.

Un «Elmo d'Acciaio» ucciso a coltellate dai comunisti

Berlino 27, notte.

Ad Halle un membro dell'Associazione degli «Elmi d'Acciaio», a nome Küfner, mentre la notte scorsa ritornava a casa da una riunione natalizia, è stato aggredito da un gruppo di comunisti ed ucciso con sette coltellate.

L'Associazione degli «Elmi d'Acciaio» ha posto una taglia importante per chi scopra gli assassini.

Nuovo modo per ringiovanire secondo un dottore russo

Berlino, 27 notte.

Si ha da Mosca che il prof. Lazaref, dell'Accademia delle Scienze russa, annunzia alcuni risultati delle sue interessanti ricerche su un nuovo sistema di ringiovanimento. Il professore ha esperimentato l'efficacia dei raggi Röntgen su esseri microscopici, ed ha constatato che questi raggi, in dosi lievi, prolungano la vita, cioè ringiovaniscono, mentre in dosi forti accelerano il processo vitale.

Egli desume da questi risultati che i medesimi fenomeni debbono verificarsi in tutti i tessuti e gli organi animali.

L'INDIA

Il brusco voltafaccia di Gandhi e gli imbarazzi del Governo inglese -- Il congresso nazionalista di Lahore

Londra, 27, notte.

Anche ai più ardenti nazionalisti di India l'appetito viene mangiando. Essi sono notoriamente individui dediti ai vasti sogni; ma dopo avere sognato un sacco e una sporta di cose per ben quattro decenni (la loro organizzazione risale al 1885) erano discesi un tantino verso terra negli ultimi quattro anni e avevano preso l'abitudine di preferire una colazioncina abbastanza probabile e certa a un banchetto estremamente incerto, anzi addirittura impossibile. Il banchetto era quello dell'indipendenza nazionale indiana che è impossibile per l'India, che è un conglomerato di nazionalità ancora e sempre disposte a sgozzarsi a vicenda. La colazioncina era quella della cosidetta autonomia, una specie di *home rule* come quello che voleva l'Irlanda, oppure una equiparazione al regime dei *Dominions*.

Il Santone

A sospingere i nazionalisti indù verso la colazioncina, anzichè verso il gran banchetto era stato l'asceta Gandhi, l'uomo dei digiuni. Egli vive d'aria, talora d'aria molto calda che lo gonfia come una vescica; ma in vetta alla piramide dei suoi immensi sogni un bel giorno egli fu assalito da un lucido intervallo e gli balenò la semplice verità che è meglio non abbandonare il certo per l'incerto. Allora Gandhi si denudò da cima a fondo, eccezion fatta di un palmo sotto la cintura, e visse d'aria più che mai pur di scongiurare il rischio di non venire scambiato per un santo. Dopo di che, dal firmamento della sua santità lasciò cadere il consiglio di accontentarsi dell'autonomia sotto lo stendardo britannico, perchè gli inglesi poco alla volta l'avrebbero concessa, mentre tutti i nazionalisti che pendevano dalle sue sante labbra sarebbero morti assai prima che gli inglesi ammettessero l'indipendenza indiana. Il miracolo si compì. L'alito del santo trasformò i sognatori nazionalisti in pedestri ma penetranti autonomisti.

Per disgrazia, il diavolo doveva metterci la coda. Infatti, mentre i nazionalisti in barba e parrucca aspettavano sempre più pazientemente la soluzione dell'autonomia, i nazionalisti imberbi della nuova generazione presero a urlare che occorreva il banchetto, tutto il banchetto e niente altro che il banchetto dell'indipendenza. Questi giovincelli avevano interrogato fra l'altro gli oracoli di Mosca e ne avevano ricevuto abbondanti incoraggiamenti. Essi incominciarono a discutere la santità di Gandhi e a tirare la barba agli altri capostipiti del movimento. Ora i cosidetti giovani estremisti del nazionalismo indù fanno poca paura agli inglesi perchè sono quattro noci nello smisurato sacco dell'epoca indiana. Ma incutono alquanto spavento a Gandhi e agli altri comandanti del partito. Da parecchio tempo queste nobili cariatidi si sentivano scappare il terreno sotto i piedi, e quando recentemente il vice-Re dell'India, dietro istruzione del Governo imperiale, fece balenare la possibile elargizione dell'autonomia in un futuro non molto remoto, Gandhi e compagni colsero la palla al balzo. L'autonomia era dunque realmente in cammino, perciò viva l'indipendenza. L'appetito veniva mangiando. La tavola è stata accademicamente imbandita oggi stesso a Lahore, ove i nazionalisti si sono riuniti per il loro annuo concistoro che reca l'etichetta di congresso nazionalista panindiano.

Non autonomia ma indipendenza

Gandi l'altro ieri dichiarò definitivamente al Vicerè che la propria coscienza gli impediva di marciare. La autonomia non lo soddisfaceva più. Per mantenere accesa la propria fiamma, gli era necessario un caldo fuoco di indipendenza. A lord Irwing l'attentato dinamitardo di qualche ora prima in ferrovia non aveva fatto nè caldo nè freddo: ma l'esibizione della coscienza di Gandhi in metamorfosi deve averlo lasciato di stucco.

Da Delhi, dopo il convegno col Vicerè, Gandhi e compagni presero il treno per Lahore e vi arrivarono mentre il Congresso pan-indiano stava piantandovi le sue tende e allestendo cortei e fiaccolate. A questi le cariatidi non parteciparono. Esse lasciarono che vi si abbandonassero i nazionalisti giovanotti, i quali attraversarono Lahore vestiti da soldati e armati di lunghe pertiche, in parte erano a cavallo e in parte a piedi. E quelli montati si davano tale un'aria da cavalleria pesante che i maomettani e gli anti-nazionalisti di Lahore avevano ideato di sguinzagliare dal canto loro un bel corteo di elefanti per vedere come andava a finire. Ma le autorità inglesi vietarono l'edificazione di un così madornale contr'altare e tutto finì bene. Le cariatidi si tennero invece sotto la loro tenda (si tratta alla lettera di un accampamento) e provvidero a legare l'asino dove volevano i loro seguaci meno maturi ma più imperiosi. La cavezza consiste in un ordine del giorno che Gandhi e compagni, in veste di Commissione incaricata di prestabilire la procedura da seguirsi nel Congresso, hanno votato in giornata.

«Non siamo più autonomisti; abbiamo cambiato idea. Vogliamo l'indipendenza pura e semplice. Nessun nazionalista parteciperà alle conferenze con l'Inghilterra sul tema della futura Costituzione indiana, anzi ogni nazionalista che ora appartenga alla legislatura centrale di Delhi oppure ai Consigli provinciali dovrà dimettersi immediatamente, perchè intendiamo boicottare tutto quanto».

Questo è il succo dell'ordine del giorno che Gandhi e compagni presenteranno domenica prossima all'assemblea dei congressisti e che certamente verrà approvato a pieni voti. Non si tratta esattamente di un fulmine a ciel sereno per l'Inghilterra che con santa pazienza sta ricercando il modo di disciplinare politicamente l'India un po' meglio di prima, ma le escandescenze scoppiate a Lahore vengono senza dubbio a complicare tutta la faccenda. Resta a vedere se l'Inghilterra replicherà con una dose soprannumeraria di pazienza, oppure la pazienza essa sia per perderla di fronte a questa politica di suicidio che erompe da Lahore.

P.

Categorica e sdegnosa smentita di presunti disordini operai

Vibrante dimostrazione delle masse lavoratrici

Milano, 27 notte.

Questa sera si è svolta una importante riunione operaia, nella quale ha parlato il segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'Industria, on. Begnotti. Questi si è riferito soprattutto alle voci sparse in questi ultimi giorni di presunti disordini accaduti in alcune fabbriche, voci già smentite energicamente dallo stesso Consiglio provinciale dell'Economia, ma che questa sera sono state sconfessate come meritavano, presenti gli stessi operai degli stabilimenti che venivano indicati dalle vociferazioni suddette.

Gli accenni ai presunti incidenti hanno sollevato tra la massa operaia alte proteste, e l'oratore non ha faticato a ottenere così una clamorosa condanna di queste oblique mene, che non possono essere che loschi armeggii di Borsa.

La riunione si è chiusa con l'approvazione dell'invio di un vibrante telegramma all'on. Mussolini, nel quale le maestranze, riaffermando la loro devozione e riconoscenza al Duce, dichiarano di attendere l'ordine di convocazione per dimostrargliela. Questo accenno si riferisce alla promessa fatta dal Capo del Governo di venire a Milano e di parlare al popolo sulla piazza del Duomo. Un altro telegramma è stato inviato all'on. Turati.

I risultati dell'annata agricola

Tutte le produzioni in aumento

Roma, 27, notte.

I risultati dell'annata agricola indicano in forma più che confortante che la battaglia agricola, la quale è ormai estesa su tutti i fronti della produzione agraria, dà i suoi frutti. Sulla base dei rilievi dell'Istituto centrale di statistica, la produzione nazionale è stata quest'anno la seguente:

Frumento: 70.963.700 quintali contro 62.214.800 nel 1928 e 57.181.900 nella media del quinquennio 1924-1928. Orzo: 2.385.340 Ql. contro 2.430.200 nel 1928 e 2.309.540 nell'ultimo quinquennio. Avena: 7.110.622 Ql. contro 7.027.100 nel 1928 e 5.822.090 nella media dell'ultimo quinquennio. Segala: 1.732.870 quintali contro 1.690.100 nel 1928 e 1.614.800 nella media dell'ultimo quinquennio. Canapa: 873.033 quintali contro 857.400 nel 1928. Lino: 32.640 quintali contro 31.210 nel 1928. Granoturco: 25.092.100 contro 23.876.900 nel 1928 e 23.780.390 nella media dell'ultimo quinquennio. Fagioli: 1.006.310 quintali contro 909.600 nel 1928 e 1.227.310 nella media dell'ultimo quinquennio. Fave da seme: 4.938.780 quintali contro 4.700.400 nel 1928 e 3.962.580 nell'ultimo quinquennio. Patate: 20.111.500 quintali contro 14.898.500 nel 1928 e 15.723.700 nella media dell'ultimo quinquennio. Riso: 6.733.500 quintali contro 6.316.500 nel 1928. Uva: 63.475.000 quintali contro 67.050.000 nel 1928 e 55.023.000 nell'ultimo quinquennio. Mandorle: 1.795.900 quintali contro 882.900 nel 1928 e 1.085.400 nella media dell'ultimo quinquennio. Noci: 337.500 quintali contro 224.500 nel 1928 e 267.100 nell'ultimo quinquennio. Nocciole: 127 mila 900 Ql. contro 191.900 nel 1928 e 117.410 nella media dell'ultimo quinquennio.

In conclusione dunque, ad eccezione dell'uva, tutte le maggiori produzioni agricole nazionali hanno senza eccezione superato notevolmente le cifre della media dell'ultimo quinquennio. La constatazione dimostra che insieme alla battaglia del grano tutte le altre battaglie agricole progrediscono con tangibili vittorie.

Insidia una giovane per venalità e respinto la uccide

L'assassino rinviato alle Assise

Milano, 27, notte.

La Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello ha deliberato il rinvio a giudizio davanti la Corte d'Assise di Gino Santoni fu Alessandro, di anni 24, nativo di Rovigo, già dimorante a Castellanza e ora detenuto nelle nostre carceri giudiziarie.

Il Santoni il giorno 7 febbraio 1929, alla cascina Buon Gesù, di Castellanza, uccideva a colpi di rivoltella la ventenne Marcellina Milanesi, colà abitante. La Milanesi aveva una sorella che, dopo essere stata fidanzata col Santoni per alcun tempo, era stata costretta a troncare ogni relazione perchè sofferente di grave malattia. Il Santoni si era presto consolato dell'abbandono, ma non volendo rinunziare alla dote che ciascuna delle due sorelle aveva, rivolgeva le sue interessate attenzioni alla giovane Marcellina, la quale, già fidanzata, aveva respinto ogni proposta. Il giorno del delitto il Santoni l'affrontava, intimandole di corrispondergli. Al recisi dinieghi della giovane, lo sciagurato estraeva una rivoltella e uccideva la ragazza. Al fatto, a tutta prima, si è tentato di dare un carattere passionale, che la Sezione d'accusa ha nettamente escluso, ammettendo invece il movente venale, e ordinando il rinvio del Santoni al giudizio per omicidio volontario.

Come un sedicente marchese rubò l'auto di un vecchio signore

Milano, 27, notte.

Un curioso tipo di furfante, sedicente marchese di Montanto ma più modestamente ex vigile urbano rispondente al nome di Giuseppe Bartolucci è comparso oggi davanti ai giudici della Sezione VIII, e il Tribunale ha finito col condannarlo a quattro anni, sei mesi e un anno di vigilanza.

Fra le sue svariate gesta, quella che ha aggravato il suo conto da saldare con la Giustizia è stato il tiro giocato dal Bartolucci al signor Emanuele Copello, di Borghetto Barbera (Alessandria), in una autorimessa a Genova. Il Bartolucci visto il Copello portare nel «garage» la sua macchina, riusciva abilmente a farsi passare per figlio dell'anziano signore. Dopo aver seguito fuori dalla rimessa il Copello, eccolo tornare al «garage», a richiedere l'automobile.

«Mio padre mi ha detto di portargliela all'albergo» dice al suo ritorno. Il tiro procede liscio: il guardiano del «garage» non crede di potersi opporre. Come dubitare? Non gli aveva fatto vedere il giovine il suo biglietto di visita con tanto di marchesato? e l'automobile sparisce.

Con l'auto rubata, l'avventuriero si era messo a girare per le campagne a far incetta di polli e di tacchini. I contadini ebbero l'impressione d'essere truffati e tagliarono le cinghie che legavano i bauli dietro l'auto per paura che l'incettatore scappasse senza pagare. Il Bartolucci infatti cercò di svignarsela col carico e senza saldare i conti, ma i bauli caddero a terra. E i bauli oltre che i polli contenevano i documenti del vero padrone dell'auto. Di qui l'arresto.

Eccezionale vincita al lotto

Un morto che mantiene la parola

Napoli, 27 notte.

Ha destato vivissima impressione in tutta la provincia del Sannio la singolare interessante storia di un'eccezionale vincita al lotto.

Il fortunato mortale è un giovane fabbro ferraio di Fragneto Monforte, a nome Modestino Saccone, il quale è stato favorito dal destino in un modo veramente originale.

Alcuni mesi or sono abitava nei pressi dell'abitazione del Saccone un tal Simeone Angelo. Costui, abbastanza sofferente, pregava sovente il giovane fabbro di non fargli sentire i colpi di martello sull'incudine, poichè ciò gli aggravava la pesantezza e gl'impediva di riposare nei momenti in cui il male gli concedeva qualche tregua. Il Saccone, che è un giovane buono e generoso, pur versando in penose condizioni economiche, chiudeva spesso la bottega per evitare di arrecar fastidio all'infermo. Il Simeone, pochi giorni prima di morire, promise al fabbro che gli sarebbe apparso in sogno e gli avrebbe dato una quaterna, per compensarlo del tempo e del denaro che aveva perduti per sua colpa.

Passarono alcuni mesi dalla morte del Simeone e il Saccone si meravigliava che il suo buon vicino fosse venuto meno alla promessa. Poche settimane or sono, intanto, il fabbro sognava finalmente il Simeone, che gli suggerì quattro numeri. Il fabbro li giocò immediatamente per la ruota di Napoli, puntandovi sopra, non senza sacrificio, cinquanta lire. Il sabato i numeri non uscirono, e il povero giovane si dispiaceva di essere stato preso in giro dal defunto.

Due settimane or sono il Saccone ha sognato nuovamente il buon vicino, il quale gli rimproverava i dubbi e l'incostanza, esortandolo a giocare nuovamente, per la ruota di Napoli, i quattro numeri la cui sortita era immancabile. Il Saccone ha rigiocato allora 90 lire sulla sola quaterna e sempre sulla ruota di Napoli. Neppure questa volta i numeri uscivano, e il povero fabbro era piombato nel più nero scetticismo; quando, la settimana scorsa ha voluto fare un ultimo ed estremo tentativo. Aveva appena sei lire ed è andato a giocarle tutte sulla sola quaterna per la ruota di Napoli. L'impiegato del lotto però lo consigliava di mettere qualche cosa anche sul terno, ritenendo la quaterna meno probabile. Così, due delle sei lire andavano sul terno e quattro sulla quaterna.

Sabato scorso, con precisione matematica, uscirono d'infilata tutti e quattro i numeri giocati dal Saccone, come se una mano misteriosa li avesse decisamente scelti nell'urna. Il fabbro ha così vinto una quaterna e tre terni, per una cifra complessiva di 230 mila lire.

Tragico episodio su una locomotiva

Parma, 27, notte.

Una gravissima sciagura è accaduta sulla linea ferroviaria Parma-Spezia. Il macchinista Giovanni Mainoni, giungendo nei pressi di Borgotaro, nello sporgersi dalla macchina, è stato violentemente colpito da un palo sporgente all'imbocco di una galleria. Il fuochista ha preso prontamente la guida del treno raggiungendo la stazione di Berceto, dove ha deposto il disgraziato compagno il quale poco dopo è morto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato è stato oggi attivissimo. Circa tre milioni e mezzo di titoli sono stati venduti. Il tasso del denaro è stato dal sei per cento. L'apertura è stata calma e la chiusura irregolare con tendenza al ribasso. I valori ferroviari e dei grandi magazzini, molto deboli, hanno perduto da due a tre punti. Ecco le quotazioni dei valori italiani:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	90 —
Id. id. 7 % (1947)	92,50
Città di Milano 6,50 % 1952	85,50
Montecatini 7 % 1937	100,25
Città di Roma 6,50 % 1952	86,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	112,25
Id. id. senza warrants	90,75
Prestito Italiano 7 % 1951	92,00
AZIONI	
Pirelli	43 7/8
Italian Super Power	8 7/8
American Telephon e Telegraph	217,50
Consolidated Gas Co. of New York	95,25
General Electric Company	239,50
General Motors Corporation	40,25
Kennecott Copper Corporation	58 —
National e Biscuit Company	172,75
New York Central Ry Company	174,50
Radio Corporation	41,50
Standard Oil Co. of New Jersey	64 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	58,75
United States Steel Corporation	163,75

Londra, 27. — Lo Stock Exchange, tradizionalmente perseverando nelle vacanze natalizie, ha tenuto chiusi i battenti anche oggi e siccome il sabato è ordinariamente inattivo in borsa, i mercati delle azioni non si riattiveranno che lunedì.

Zurigo, 27. — La borsa ha ripreso oggi la sua attività dopo tre giorni di chiusura in una atmosfera più calma, ciò che è dovuto principalmente alla migliorata situazione della borsa di New York. Solo alcuni titoli come le Oerlikon e le Nestlé chiusero in perdita.

Vienna, 27. — Dopo tre giorni di interruzione, la borsa odierna ha ripreso gli affari con non eccessiva vivacità. Le Alpine e le Mundus sono lievemente in rialzo.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma, sostenuta, gennaio (1931) 9,50; (1930) 9,19; febbraio 9,22; marzo 9,25; aprile 9,36; maggio 9,42; giugno 9,45; luglio 9,46; agosto 9,47; settembre 9,47; ottobre 9,47; novembre 9,49; dicembre (1930) 9,51; (1929) 9,17. Futuri Egiziani. Tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 13,47; marzo 13,60; maggio 13,81; luglio 14,09; novembre 14,19; gennaio 14,16; Upper E. G. F. gennaio 10,19; marzo 10,29; maggio 10,40; luglio 10,44; novembre 10,50; gennaio 11,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americano Middling p. 9,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,90; id. Upper id. 10,41; M. G. Surine F. G. 8,20; id. broach id. 7,50; American Sind-Punjab id. 8,20; M. G. a. i Oomra id. 6,90; id. Bengal id. 6,90; Co. Scinde id. 6,90. Importazioni della giornata balle 26.800.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 17,40; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma, gennaio (N. C.) 17,18; febbraio 17,31; marzo 17,44; aprile 17,59; maggio 17,68-70; giugno 17,79; luglio 17,86; agosto 17,86; settembre 17,86; ottobre 17,89; novembre 17,97.

New Orleans, 27. — Disponibili Middling 17,11; Futuri: gennaio 17,10; marzo 17,27-28; maggio 17,62; luglio 17,81; ottobre 17,77; dicembre (1930) 17,97.

LA TEMPERATURA

27 dicembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. minima notte dal 26 al 27 — 2
Temp. massima del giorno 27 + 5
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max	min	Cielo	Mare
Roma	14	4	piovoso	
Milano	4	0	»	
Genova	11	8	½ coperto	mosso
Venezia	6	2	piovoso	»
Firenze	10	5	»	
Ancona	14	6	»	mosso
Bologna	3	2	»	
Napoli	14	8	coperto	L. m.
Taranto	14	7	»	»
Palermo	19	7	»	»
Catania	18	10	»	L. m.
Cagliari	13	8	½ coperto	mosso
Tripoli	19	9	sereno	L. m.
Messina	15	13	coperto	mosso
Trieste	11	10	piovoso	L. m.
Trento	2	0	neve	
Fiume	10	7	coperto	mosso
Bari	12	6	»	calmo
S. Remo	7	4	piovoso	L. m.
Bengasi	15	8	»	
Rodi	18	12	½ coperto	mosso

Il padre e la sorella del De Vita sotto istruttoria per mandato di omicidio

Roma, 27, notte.

Il Procuratore del Re cav. Traina, il quale si occupa alacremente dell'istruttoria per mandato di assassinio a carico della famiglia di Ernesto De Vita, condannato all'ergastolo, ha lungamente interrogato la signora Adele De Vita, moglie al Bolognini, quello che dal Marocco firmò e inviò la denunzia al comm. Cristini, presidente della Corte di Assise, chiamando responsabili dell'efferato triplice massacro il padre e la sorella dell'imputato.

Frattanto i difensori del De Vita hanno presentata una lunga memoria.

Stato Civile di Torino

27 Dicembre 1929 (VIII)

NASCITE: Maschi 23; femmine 16.

MORTI: Costa Maria Teresa ved. Chiesa, di anni 83, di Acqui, agiata, corso Stupinigi, 50. — Clerici Gentile fu Luigi, id. 69, di Castel S. Pietro, contadino, via Oropa, 51. — Quaglia Maddalena v. Frie, id. 82, di Baldissero T., casal., via Alfieri, 21. — Appiano Giovanna m. Cordero, id. 68, di Moncalieri, casal., via Leyni, 50. — Gazza Candida m. Palotto, id. 50, di Montegrosso d'Asti, casal., via Macerata, 6. — Piatti Maria v. Capelletto, id. 80, di Cassino, casal., via S. Franc. da Paola, 23. — Chiappa Pietro fu Battista, id. 81, di Zubiena, falegname, via S. Giulia, 77. — Ferrero Giovanni fu G. B., id. 67, di Torino, calzolaio, via Marna, 4. — Marchino Angiolina, id. 58, di Casale M., agiata, corso Vitt. Em., 82. — Negri Giuseppe fu Enrico, id. 71, di Mombaruzzo, orologiaio, corso Duca di Genova, 4. — Ayres Giovanni fu Tommaso, id. 40, di Vio, cuoco, via G. Leopardi, 10. — Conte Amelia m. Aprile, id. 37, di Castiglione, casal. — Pisano Guilleo di Giovanni, id. 18, di Torino, impiegato. — Faccaldi Giuseppe fu Federico, id. 54, di Chieri, cocchiere. — Arcio Ruggiero, id. 77, di Genova, calzolaio. — Mercandino Teresa fu Giovanni, id. 56, di Pinerolo, casal. — Marinetti Angela m. Franco, id. 42, di Palermo, casal. — Pedarroli Clemica v. Gandolo, id. 67, di Argelato, casal. — Valsiera Angelo fu Carlo, id. 72, di Casale M., mastro magazz. — Maniovani Rosa di Giuseppe, id. 1, di Montagnana. — Bertaina Carolina fu Luigi, id. 73, di Cuneo, cuoca.

Nati morti 2, a domicilio 28, negli ospedali, istituti, ecc. 31. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Colla rassegnazione dei buoni, sorretto dalla Fede e dall'amore dei suoi cari che egli adorava, rendeva l'anima a Dio il

Rag. Domenico Rey

d'anni 23

dopo aver dato, fino all'ultimo giorno di sua vita, tutta la sua energia al lavoro.

Colpiti nel loro più caro affetto, chinando il capo al volere di Dio, ne annunziano l'immatura perdita: il babbo **Lorenzo**, la mamma **Maria Favero**, le sorelle **Carla**, **Elda** e **Laura**, la nonna, i parenti tutti e l'affezionata **Teresa Peyla**.

La sepoltura avrà luogo domenica, alle ore 14,30, partendo da via Palestro 22, indi la cara Salma sarà trasportata a Samone, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Ivrea, 27 dicembre 1929.

Impresa Funebre F.lli Garda — Ivrea.

I dipendenti della Ditta **Rey Lorenzo**, annunziano la dolorosa perdita del signor

Rag. Domenico Rey

figlio dilettissimo del loro amato principale.

Impresa Funebre F.lli Garda — Ivrea.

Ieri, dopo brevissima, ma dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei carismi di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio,

Cerutti Maria ved. Foglia

d'anni 78

Ne dànno il doloroso annunzio: il figlio **Francesco** colla moglie **Montalbetti Regina** e figli **Giulia**, **Paola** e **Francesco**; fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 29 corr., alle ore 8, partendo da via Don Bosco n. 31. Per espressa volontà della defunta, si prega di devolvere in opere di beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Gonella Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Brevissima malattia, munito dei Conforti religiosi, rapiva all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Rosingana Eugenio Antonio

MACELLAIO

Angosciati, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Richiardi Anna**; i figli **Mario** e consorte; **Eugenia**, **Michele** e consorte; **Epifania**; i fratelli, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 29 corr., alle ore 8, partendo da via Monginevro N. 33. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Gonella Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

E' mancato all'affetto del suo caro nipote, confortato dai Santi Sacramenti, in età di anni 94, il più vecchio ufficiale italiano di Cavalleria,

Cav. Uff. Grella Roberto

I nipoti: **Giuseppe Maria Grella**; Sua Eccellenza il cav. Gran Croce Avv. **Dario Pastore**, colla consorte **Paolina Mussone** e figlio Avv. **Enrico**, i pronipoti Professoressa **Maria Barsano Begey** e famiglia e **Rosina Begey**, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ossola, sabato, 28 corr., alle ore 15.

Gonella Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il rag. **Mario Bolzonello** con i fratelli **Poldo** e **Gilda**, commossi e riconoscenti per la imponente dimostrazione, tributata alla loro amata Madre

Margherita Osperone

ved. BOLZONELLO

esprimono le più vive azioni di grazie al Gr. Uff. Ing. Ehrenfreund, Capo Compartimento delle Ferrovie di Stato, alle Autorità, alla Milizia Ferroviaria, Associazioni, Amici e Camerati, che hanno preso parte al loro grande dolore.

Torino, 27 dicembre 1929 - VIII.

Gonella - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Una breve e crudele malattia, confortata dai Sacri Carismi, ha spento, stamane la vita di

Lina Marchino

vita di bontà attiva, generosa, prodigata tutta a beneficio dei suoi cari. La figlia **Gina** col marito Avv. **Röttgers** e le bimbe, le sorelle **Carlotta**, **Antonietta**, **Giulia**, i fratelli Ing. **Piero**, Dott. **Ottavio**, Rag. **Carlo**, e i congiunti tutti, ne dànno desolati il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 28 corr., alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele 82 (casa del comm. Gurgo Salice dove è avvenuto il decesso) per la Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, indi la cara salma sarà trasportata a Casale Monferrato ove giungerà al Ponte sul Po alle ore 14,30, e di qui verrà accompagnata alla Cattedrale per la benedizione, quindi al sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 dicembre 1929.

Gonella Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Anonima Piemontese Cementi e Calci Fabbrica Prodotti Speciali per l'Eternit**, annunzia la dolorosa perdita della Signora

Lina Marchino

sorella dell'Amministratore Delegato, Dott. **Ottavio Marchino**, avvenuta in Torino, stamane, alle ore 7.

Casale Monferrato, 27 dicembre 1929 - VIII. 7721

La **Società Marchino & C.** di Dott. **Ottavio Marchino & C.**, annunzia la dolorosa perdita della Signora

Lina Marchino

sorella del suo socio Gerente, avvenuta in Torino, stamane, alle ore 7.

Casale Monferrato, 27 dicembre 1929 - VIII. 7720

Impiegati e Maestranze della Ditta **Marchino e C.** di dott. Ottavio Marchino e C., annunziano con profondo dolore la perdita della signora

Lina Marchino

sorella del socio Gerente della ditta stessa. 000

Casale Monferrato, 27 dicembre 1929 - VIII.

I dirigenti, gli impiegati e le maestranze della Società **Officine Moncenisio**, già An. Bauchiero, hanno il dolore di annunciare la morte della Signora

Emma Goldmann

nata DEBENEDETTI

moglie del Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società, signor **Cesare Goldmann**.

Torino, 27 dicembre 1929. 7716

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione della Società Anonima Ing. **V. Tedeschi & C.** hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

Emma Goldmann-Debenedetti

consorte del signor **Cesare Goldmann**, Vice-Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società. 7722

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società **Officine Moncenisio**, già Anonima Bauchiero, hanno il dolore di annunziare la morte avvenuta ieri della Signora

Emma Goldmann

nata DEBENEDETTI

moglie del proprio Presidente, signor **Cesare Goldmann**.

Torino, 27 dicembre 1929. 7724

Stamane, alle ore 8,25, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi, volava al Cielo l'anima eletta di

Linda Bosio Mazzocchi

Affranti dal dolore, ne dànno il mesto annunzio:
il marito Cav. **Secondo**;
le figlie **Sofia** col marito **Cesare De Grandi**;
Maria col marito ten. col. **Adolfo de Leone** e col piccolo **Ruggero**;
la sorella; le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in San Germano Vercellese alle ore 9,30, di domenica 29 dicembre; quindi la cara salma sarà trasportata a Vercelli nella tomba di famiglia.

Non s'inviano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che comunque vorranno onorare la diletta estinta.

San Germano Vercellese, 27 dicembre 1929 - VIII.

Cristianamente è mancata stamane ai suoi cari

Giovanna Palotto n. Gazza

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: il marito colle figlie, il genero, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali, senza fiori, per desiderio della Defunta, avranno luogo sabato, 28 corr., alle ore 16.30, partendo da Via Macerata 6.

Gonella - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 26, ore 13,30, dopo breve malattia, munita dei Sacri Carismi, mancava ai suoi cari, l'anima buona di

Cordero Giovanna

n. APPIANO

Angosciati, dànno il triste annunzio: il marito **Giovanni**; il figlio **Candido**; la figlia **Maria**; il genero **Maggia**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 28, ore 10, partendo da via Leyni 50. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

APPENDICE DELLA STAMPA (71

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Alcune gocce di pioggia caddero, calde e pesanti, sulla polvere della strada. Il cielo s'incupì, divenne quasi funebre... Nessuna apparenza di vita si scorgeva sulla lunga via silenziosa.

— Impossibile!... — ripetè Lorenzo Vayres, — perchè io non v'amo.

Margherita vide un abisso spalancarsi improvvisamente ai suoi piedi.

Fissò Lorenzo Vayres con uno sguardo di fuoco, e disse:

— Signor Vayres... Voi non conoscete tutta la verità... Fin da quando vi ho veduto per la prima volta, io vi...

— Signora, risparmiatevi queste parole inutili, che procurano a voi stessa ed a me una inutile sofferenza...

— Fin dal primo giorno, capite?... Io ero bella... Gli uomini mi facevano la corte... Io ho sempre riso di essi... Voi soltanto, voi soltanto ho amato, subito, fin da quando vi ho veduto per la prima volta... E voi... voi vorreste farmi morire?... Se voi non voleste salvarmi, se voi non voleste fuggire con me, e se mio marito non mi uccidesse questa sera, sarei io — capite? — sarei io che mi ucciderei con le mie mani!

— Signora, bi[illegible] a ritornare a Cannes... E' tardi...

Il cielo era divenuto plumbeo. Il silenzio, intorno, era opprimente... Fitte nebbie velavano gli aspetti delle cose circostanti e davano loro strane apparenze spettrali.

Lorenzo Vayres attraversò la via, per raggiungere la vettura.

Margherita si precipitò dinanzi a lui, gridando:

— Volete che m'inginocchi ai vostri piedi?

— No, signora — egli disse con voce fredda. — Bisogna essere ragionevoli. Voi esagerate i pericoli della situazione. Una buona parola basterà a calmare Branque... E il tempo accomoderà tutto...

Il viso di Margherita si contrasse. Ella cessò di singhiozzare.

Con una calma terribile ella disse:

— Perchè non volete amarmi?... Non sono bella?...

— Siete bellissima.

— Perchè non volete dunque amarmi?

— Perchè non posso.

Essa si torse le mani ed insistè:

— Ma perchè?... Perchè?...

— Non posso — rispose Lorenzo — perchè ho già dato il mio cuore... Voi sapete, signora, che, in altri tempi, io fui innamorato di vostra sorella Lucilla. Da allora, il mio cuore non è cambiato.

Come parlando a sè stessa, Margherita mormorò:

— Ama Lucilla!... Pazzo!...

E levando sull'uomo i suoi sguardi, in cui brillava una luce di follia, esclamò:

— Per l'ultima volta io vi chiedo di fuggire con me. Vi assicuro che mai uomo al mondo sarà stato amato come io sarei voi... Per implorare la felicità che io posso darvi, la felicità che io vi offro, altri uomini si trascinerebbero supplichevoli ai miei piedi... Io sarò la vostra schiava... per sempre... Nessuno dei vostri desideri rimarrà mai insoddisfatto... Che cosa può trattenervi a Parigi?... I vostri direttori sapranno supplirvi nella vostra assenza... Noi ci recheremo lontano nei più bei paesi del mondo... Volete?... Ditemelo: volete essere felice con me come nessun uomo lo fu mai?

— Ritorniamo a Cannes — rispose Lorenzo Vayres.

Ella gridò:

— Rifiutate?!... Ma, dunque, siete impazzito!...

Lorenzo Vayres aveva raggiunto l'automobile. Intorno, si addensavano le ombre.

Margherita Branque era rimasta sulla via. Tutti i suoi sogni, tutte le sue speranze erano state uccise dalla voce gelida di quell'uomo. Essa lo amava, con quella forza, con quella tenacia con la quale aveva saputo odiare.

Doveva dunque rassegnarsi a rinunziare a tutto?... Tutti i suoi sforzi per mettere insieme una fortuna colossale sarebbero stati dunque frustrati in un solo minuto?

Ritornare a Cannes?... Riaccostarsi a Branque?...

Giammai!...

Dal fondo del suo spirito sconvolto, una nuova luce sinistra si faceva strada: la vendetta!...

Essa rialzò la testa, in atto di sfida.

Ah!... Essa non aveva paura di nulla... Dopo tutto quello che aveva sacrificato al suo amore, avrebbe ancora sacrificato quel che le rimaneva...

— Amate, dunque Lucilla fino a questo punto? — domandò con voce stranamente tranquilla, malgrado che la follia le urlasse nel cervello.

— Più che ogni altra cosa al mondo, signora; e nulla potrebbe separarmi da lei.

Margherita ebbe la forza di sorridere.

— Allora... io voglio essere buona con voi ed adoperarmi per unirvi l'uno all'altra... Salite, amico mio.

Ella, così dicendo, prese posto al volante e Lorenzo le si sedette accanto.

Margherita mise subito in marcia la vettura, che cominciò a discendere la strada, divenuta doppiamente pericolosa, per il terreno bagnato e per la nebbia.

Malgrado ciò, essa non fece affatto agire i freni, e con voce sinistra e sghignazzante gridò:

— Ah!... Ah!... Voi amate Lucilla! L'amate da morirne, è vero?... Ebbene, signor Vayres, moriremo entrambi... Va bene?... Io per voi, e voi per lei!... Finiremo insieme in uno di questi precipizi... Voglio perciò che voi sappiate una cosa, prima di morire... Ed è che anche Lucilla sta per morire...

Lorenzo, terrificato, non aveva più la forza di pronunziare una parola.

La macchina, intanto, aumentava di velocità.

(Continua).

ROULETTE!

è il titolo del nuovo romanzo di Filippo Oppenheim che pubblicheremo in appendice a cominciare dal primo giorno dell'anno. Il titolo dice l'ambiente nel quale l'originale romanzo del bizzarro e fantasioso scrittore si svolge, ambiente d'eccezione e di follia, ove l'epidemica febbre del gioco arde nelle vene degli uomini schiavi del vizio. Ma su quella atmosfera d'artificio e di passioni malsane si distende uno dei più incantevoli cieli del mondo; ed è il contrasto tra il fascino di quel cielo e l'attrazione maliarda della «roulette» che domina le anime dei protagonisti di questa strana avventura: avventura dall'intreccio avvincente, dall'interesse incessante, in fondo alla quale sfavilla l'amore purissimo, vittorioso sulle miserie e sugli orrori del «baccarat» e della «roulette».

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCASI donna sola, avente lavoro proprio in casa, per pulizia palazzina. Vitto, alloggio. Brunetti, 10, Agostino Lauro. 50475

CERCASI provetto meccanico affidare gestione officina. Lavoro assicurato 3 anni. Piccolo capitale o garanzia. Scrivere Revigilio, corso Stupinigi, 115. [illegible]

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Iscrizioni nuovi corsi gennaio diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna — Via Venti Settembre, 71 presso Via Garibaldi. 50550

FRESATORE abile cercasi da importante stabilimento meccanico, provincia Aosta. Indicare età, posti occupati, pretese. Casella 36 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50570

OPERAIO pratico manutenzione macchine utensili, cercasi da importante Stabilimento meccanico provincia Aosta. Indicare età, posti occupati, pretese. Casella 37 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50581

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

PARRUCCHIERE signora, uomo, torinese, abilissimo, ondulazioni ferro acqua, tinture, massaggi, pellicure, libero primi gennaio, ovunque. Francesco, Istituto Bellezza, corso Vittorio Emanuele, 9, Gorizia.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTO negozio con retro, senza avviamento. Corso Orbassano, 45, Cerrato. [illegible]

CAUSA trasloco cedesi sartoria, ottima posizione, prezzo mite. Basile, via Frejus, 63, Torino. [illegible]

CEDESI avviato negozio biancheria, uomo, signora, ottime condizioni. Rivolgersi Milli, Carlo Alberto, 18. 50561

FARMACIA centenaria, paese provincia Alessandria, vendesi urgentemente causa malattia. Rivolgersi Torre, Deposito medicinali, Alessandria. 50564

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CASA signorile su corso, centrale, sessanta camere, reddito dieci, 550.000. Occasione! Acchiardi, Galleria Nazionale. [illegible]

CASA antiguerra presso Porta Susa, mobilia camere, negozi, reddito sette netto, 110.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA mezzo lusso, 6 camere, due alloggetti, 50.000, Bassino, 1°, 21. 50561

CASA signorile, costruzione recente, antica Piazza d'Armi, trentacinque camere, alloggio libero, vendesi causa espatrio. Acchiardi, Galleria Nazionale. 50565

COSTRUTTORI vendono case reddito 61.000-10.000 mensili rispettivamente 560.000-350.000 posizione ottima. Monti, Villar, 32. 50480

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Affittansi subito alloggi quattro sette camere, completamente finiti, via Migliara, 23.

AFFITTANSI due tre quattro camere disimpegnate, gabinetti interni. Stradella, 98, tram 12. 50440

AFFITTASI subito alloggetto due camere, cucina, entrata, bagno. Allamanda 51, tramvai 4. [illegible]

AFFITTO alloggi signorili 5 camere, bagno, termosifone. cor. Marco Polo 28. 50504

AFFITTO al presente, alloggi nuovi 3, 4, 5 camere, termosifone. Piedicavallo 11.

ALLOGGI signorili, quattro camere, disimpegni, termosifone, vendonsi. Colli, 10, angolo Duca Genova. 50546

ALLOGGIO tre locali più grande entrata, bagno, termosifone, terrazzino, cantina, solaio, affitto mite, libero subito. Cialdini, 47.

APPARTAMENTINO ammobigliato, termosifone, affitto coniugi. Terrelatione, via Sacchi, 30. 50501

CROCETTA, disponibili subito tre camere entrata, cucina. Rivolgersi Robella, via Colli 42. [illegible]

MORA pagamento, vendonsi alloggi signorili nuovi, bellissimo palazzo. Corso Raffaello, 12. 50415

PERMUTANSI locali pianterreno rubbilito, Palazzo Cibli, 10, con casa quibisiasi ammobiliare. [illegible]

USO ufficio affittansi ammezzati due locali, altro alloggio. Rivolgersi Navigazione, piazza Castello angolo via Barbaroux, 9. [illegible]

VENDESI appartamentino tre vani, piano rialzato entrate, adattissimo ufficio. Castellano, Oporto, 31. 50533

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 47. 50571

APPROFITTATE! liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdano, corso Siena angolo Goldoni. 50472

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pellicceria di Piazza Carlo Alberto (allo sbocco Galleria Subalpina), la nota Pellicceria Debenedetti a. 50381

ASSORTIMENTO mobili. Camere letto noce Luigi XV 6500, Luigi XVI 4900. Faggio Slavonia 2800, legno misto 1450, mogano arabano grigio, ecc. Sale pranzo Rinascimento misto 1900, noce 1800. Sofà, letti ferro, cucine laccate bianche, ecc. Stagionatura, buona lavorazione, prezzi onesti. Visitate per credere. Accademia Albertina 47 (cortile).

FONOGRAFI, liquidazione disastrosa; verificare prezzi vetrine piazza Carlo Felice, 10.

GRAMMOFONO lusso sonoro corredato quattrocento, comò, lampadario grandioso. Monginevro, 5. 50467

GRAMMOFONO, mobile, nuovissimo ortofonico, corredato, pagato trentamila, occasione, novecentocinquanta. Musca, Nizza, trentotto. 50561

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 24. Telef. 40-514.

MACCHINE cucire gran lusso per regali, comuni. Riparazioni. Sarta Teresa 72, cortile. 50007

MOBILI. Grandiosissimo assortimento vendonsi buoni [illegible]. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 50468

PIANOFORTI, Antiquari compro, vendo, occasionissime. Porto, Maria Vittoria, 21.

RICCHISSIMA signorile sala pranzo bizantina nuova. S. Chiara 52. 50537

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LIQUIDO magazzino edile completo, tel a [illegible], serramenti vari e legnami interni. Morosini, sobis. 50506

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

INGEGNERI o tecnici capacità commerciali largiste aderenze possibilmente pratici impianti ed esercizio riscaldamenti cercansi quali rappresentanti per Torino ed altre città per vendita notissimi impianti a nafta per riscaldamento. Scrivere casella 61 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50527

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

HOTEL Pension Suisse. S. Margherita Ligure, vista incantevole mare, riscaldamento, acqua corrente, telefono, prezzi miti. 7547

LAIGUEGLIA (Alassio), Laigueglia Hôtel, Rinomato, Terrazzo mare. Termosifone. Inverno 35 tutto compreso. Prenotare. 50705

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FIAT 501 torpedo ultima serie, vendita, pagamento rateale. Corso Massimo Azeglio, 16, Torino. 50505

MOTOLEGGERE Ladetto e Blatto. Vendonsi 25% ribasso. Via Sacchi 35, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA